



del 1954 e prima di fuggire in Italia, faceva il pescatore per questa ditta. Con zia Redenta si sono sposati in fretta e furia nella chiesetta di Samedella e poi via ... diritti al centro profughi di Santa Croce. Altri zii hanno lavorato all'"Arigoni", poi "Delamaris", dopo gli anni '60 del secolo XX. Zia Bruna lavorava nella sezione dedicata al caffè – ed era una vera esperta di miscele – mentre suo marito, zio Ciano (Luciano), faceva il pescatore e portava il pescato negli stabilimenti delle ditte summentovate.

Ma questa è la storia recente di una ditta che nacque a Spalato, alla fine del XIX secolo da un'idea di Vito Morpurgo.

L'avo spalatino di questa famiglia è David Vita, che si stabilì a Spalato nella prima metà del sec. XVIII e dove morì nel 1774. Fu seppellito nell'antico cimitero ebraico sul Monte Marian, dove ancora oggi possiamo trovare la sua lapide. Suo figlio Moisè ebbe una prole numerosa (sei figli) ed è anche il capostipite del ramo spalatino dei Morpurgo.

La storia di Vito comincia nel 1837 quando un nipote di Moisè, David-Elia, sposa Annetta Gentili di Gorizia, madre di Vito. I neo sposi si stabiliscono nella casa Bressan, oggi albergo "Slavija", casa che diede i natali a Vito, il 7 maggio 1838<sup>1</sup>.

Il padre di Vito Morpurgo, David-Elia, era un uomo impegnato sia politicamente sia culturalmente ed è l'eredità più importante che lasciò a Vito. David-Elia era un rilegatore esperto ma s'interessava anche di sericoltura, di tessitura, mercanteggiava con stoffe e drappi, nonché pubblicava anche manuali e libri scolastici. Purtroppo questo padre così operoso e presente lasciò Vito orfano in giovane età e ciò forse spronò il figlio a continuare l'impegno del padre. Dopo la sua morte Vito fu allevato dalla madre con l'aiuto di alcuni parenti; dalla madre, Annetta Gentili imparò la lingua tedesca e quella italiana mentre i parenti gli insegnarono a scrivere in ebraico.

Fece tutti gli studi, da quelli elementari (1846-1849) ai superiori, a Spalato e completò la sua istruzione frequentando il C.R. Ginnasio e il Seminario arcivescovile. Il suo spirito imprenditoriale si presentò molto presto e lo troviamo impegnato, già in età adolescenziale presso la "Libreria Savo" e non passò molto tempo che cominciò anche a dirigerla. La sua propensione per gli affari gli fece sviluppare e gestire i contatti con case editrici estere, ma non senza tralasciare quelle nazionali. Nella cerchia di questa libreria si formò il suo pensiero politico ed ebbe inizio la sua attività di divulgazione: nel 1858 uscì il primo numero del periodico *Annuario dalmatico* che manifesta l'area della sua influenza e il carattere dei suoi contatti. Sulla copertina del suo *Annuario* troviamo la nota "Spalato. Libreria Morpurgo successa a Savo". Tra i collaboratori più notevoli della rivista ritroviamo pure Nicolò Tommaseo, il che fa pen-

<sup>1</sup> Duško KEČKEMET, *Židovi u Povjesti Splita* [Gli ebrei nella storia di Spalato], Spalato, 1971; IDEM, *Vid Morpurgo i narodni preporod u Splitu* [Vito Morpurgo ed il risveglio nazionale a Spalato], Spalato, 1963.

sare a una grande amicizia tra i due. Nel primo numero il Tommaseo pubblicò il contributo dal titolo "Sapienza riposta nelle radici della lingua slava" e al secondo numero, uscito due anni dopo, partecipò con tre articoli benché nell'indice non compaia il suo nome ma rispettivamente le lettere "X", "Y" e "Z". Sulla copertina del secondo numero è comunque segnalato che Nicolò Tommaseo è tra gli autori e capiamo che si tratta dei suoi articoli perché il suo nome è seguito dalle tre suddette lettere indicanti gli articoli: "Degli intenti del giornalismo in Dalmazia", "Del futuro indirizzo delle classi colte in Dalmazia" e "Letteratura serba". Il suo pezzo su Adolfo Palmado, però, figura con nome e cognome. Risolto questo piccolo giallo sulla prestigiosa partecipazione dello studioso Tommaseo, rivolgiamo la nostra attenzione al discorso introduttivo di Vito Morpurgo all'uscita del primo numero della rivista intitolato "Ai Dalmati". Esso sembra quasi un "manifesto culturale" dell'autore come si evince dal suo testo:

Nel vedere mancante la nostra provincia d'un organo che si occupi de' suoi interessi morali e materiali, ancora nel 1856 mi nasceva l'idea di un Annuario Dalmatico, che, raccogliendo ogni anno scritti dei migliori ingegni del paese, cercasse d'illustrarlo e far conoscere al di fuori che, sebbene da noi non si progredisca a passi da gigante, tuttavia non si sta inoperosi.

Comunicai questo mio pensiero a persone di senno, e n'ebbi incoraggiamento a porlo ad effetto.

Quindi mi rivolsi a tutti quegli scrittori dalmati, i quali potevano condegnamente aiutarmi nel dar vita al mio progetto.

Alcuni non mi risposero; altri si rifiutarono, dando pur lode al mio divisamento, ed augurandomi buona riuscita. I più mi promisero la loro cooperazione.

Da ciò grande aspettativa nella Provincia; anzi parecchi giornali (fra cui la Rivista Euganea ed il Crepuscolo) con parole lusinghiere annunziarono l'Annuario come di prossima comparsa.

Ma le cose non succedettero com'io avrei desiderato. Nel più bello parecchi di quelli che m'avevan promesso loro scritti, si giustificarono di non poterlo più fare per quest'anno, impegnandone però la parola d'onore per un altro. E siccome promissio boni viri est obligatio, così io confido che questi egregi, de' quali io fo molto calcolo, manterranno la gentile promessa.

Però, io non mi sono scoraggiato: ho detto "è bene incominciare anche con poco" quindi, raccolte le produzioni di que' pochi che mi attenero la parola, le porgo ai lettori, come un pegno di buona volontà e di desiderio del bene.

Aggradiscano i Dalmati le buone intenzioni, e mi sieno cortesi del loro compatimento.

Spalato, il 1° dicembre 1858.

L'editore Viro Morpurgo<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Vito MORPURGO, "Ai Dalmati", *Annuario*, vol. I (1859), p. 1-2.

Aspetti e propositi che realizzò, seppur con solo due numeri e nel corso di pochi anni. Il terzo numero non uscì mai, ma il materiale era pronto, con contributi di diversi studiosi croati e italiani. Aderì al suo invito Vinko Milić d'idee politiche opposte rispetto a quelle di Nicolò Tommaseo e dello stesso Vito che per il terzo numero dell'*Annuario* preparò un articolo inedito sul poeta ungherese Sándor Petőfi. Una canzone dal titolo "Glas dalmatinskih domorodach" [La voce dei patrioti dalmati], corredata da una lettera a Morpurgo, venne approntata da Sundečić. Avrebbe chiuso la parte dei collaboratori croati l'articolo di Orsatto Pozza (Medo Pučić) dal titolo "O glagoljskom rukopisu u Portu [Del manoscritto glagolitico di Porto]<sup>3</sup>. Apre la parte italiana il contributo "Prospetto storico-politico della Dalmazia" di Antonio Fenzi, seguito da un saggio sullo "Statuto dell'Accademia Slavo-meridionale delle Scienze ed arti". Della compenetrazione tra le due culture, in linea con il pensiero di Vito, tratta il testo "Arringa di Mr. G. G. Strossmayer Vescovo di Djakovar, sull'istituzione dell'Accademia di scienze e dell'Università degli Slavi meridionali in Zagabria, tenuta nella nona adunata dicatale del Triregno; Tradotta per V. Buzzolich". Altri tre articoli firmati con le iniziali: "D.P." portano i seguenti titoli: "Sede originaria, diffusione e primo svolgimento degli Slavi"; Cenno dell'antichissima storia de' medesimi in Dalmazia" e "Documenti inediti pubblicati da Orsatto Pozza".

Il 1862 fu un anno importante poiché il 5 marzo entrò in vigore la nuova *Legge con cui vengono stabilite le disposizioni fondamentali per l'ordinamento degli affari comunali* che preparava il cambio amministrativo e giuridico dei comuni in comuni politici con i rappresentanti eletti dai cittadini. Circostanza molto importante che poteva favorire un giovane imprenditore locale se avesse deciso di introdursi nel sistema politico.

A soli 21 anni Vito gestiva già, con profitto, una libreria che presto divenne famosa anche in Italia e contemporaneamente aveva in mente di realizzare molti altri progetti. Lo si evince anche dai "Cenni sul rendiconto della Camera di commercio e industria del Circolo di Spalato per il triennio dal 1854 al 1856", scritta da Vojnović e pubblicata nel primo numero dell'*Annuario*. È il resoconto di una relazione letta alla Camera di commercio di Spalato<sup>4</sup> da Vito Nicolich, segretario dell'Ente, basata su dati

<sup>3</sup> Pózza, Orsato (serbocroato Medo Pucić), scrittore dalmata (Ragusa 1821 - ivi 1882). Ebbe un'educazione prevalentemente italiana abbracciando le idee di libertà del Risorgimento. Fra le sue opere serbocroate in versi, di cui alcune di chiara impronta italiana ("Poesie all'italiana", 1849), è notevole il racconto poetico *Cvijeta* (Flora, 1865), dal tipico regionalismo romantico. Negli anni 1842-43 collaborò al foglio triestino *La Favilla* con gli "Studi sugli Slavi", nel 1843-44 alla rivista *Danica* [Stella mattutina] di Ljudevit Gaj e nel 1845 alla *Zora Dalmatinska* [Alba dalmata]. Dopo il 1860, nelle lotte nazionali in Dalmazia si schierò per il partito favorevole alla sua unione con la Croazia. Da *Treccani on line*, sito consultato il 25 aprile 2017: <http://www.treccani.it/enciclopedia/orsato-pozza/>

<sup>4</sup> Costantino VOJNOVIĆ, "Cenni sul rendiconto della Camera di Commercio e Industria del circolo di Spalato, per il triennio dal 1854 al 1856", *Annuario*, cit., vol. I (1859), p. 7-33.

statistici e informazioni di prima mano come, per esempio il reddito netto della città di Spalato che, all'epoca, ammontava a 72.000 lire. Nicolich lamenta molte cose tra le quali "l'incuria generale del paese [...] e di come esso trascuri di conoscere e studiare sé stesso e giaccia in una letargia completa". Segnala pure cose di natura generale come ad esempio l'aumento della popolazione che nel 1856 contava 17.166 abitanti nel Comune, 31.556 nel distretto e 176.726 nell'intero circolo. Per l'autore la questione agraria e l'agronomia sono soggetti sempre molto presenti e fondamentali, rilevando che "la regione montana e centrale del circolo è quasi esclusivamente agricola, mentre il litorale e le isole si esercitano anche nell'industria e nel commercio". La coltura principale erano i cereali ed un terzo della loro produzione in Dalmazia veniva realizzata nel circolo di Spalato. Importante era anche la produzione di vino, le cui quantità sono espresse con l'unità di misura veneta: "195.820 barili veneti, appena 1.530 di olio, 1.534 alveari d'api e 27.248 mazzetti di lino e canape".

La relazione riferisce della straordinaria quanto virulenta e distruttiva epidemia di colera che segnò l'estate del 1855. Questa aveva influenzato e lasciato "profonde tracce di sé" dappertutto; nel numero della popolazione che diminuì sensibilmente, nella produzione agricola con un aumento considerevole dei prezzi soprattutto del vino e dell'olio. Le campagne italiane furono afflitte dal flagello "della crittogama" e questo fu però un'ottima occasione per i viticoltori dalmati perché "il nostro vino buono e cattivo, serbatosi in gran parte incolume, andò a riversarsi sui mercati di Trieste e Venezia, e fu venduto a prezzi altissimi. [...] Si può dire che sia stata una specie d'età dell'oro nello stretto senso della parola per i possidenti spalatini, i quali, mercé i tanti guadagni, non solo cicatrizzarono grandi piaghe, ma accumularono capitali, migliorarono terre, innalzarono fabbricati". Le note dolenti riguardavano l'industria considerato che lo sviluppo della Dalmazia non trovava sostegno nelle regole dell'Impero. Dal punto di vista del Nicolich la mancanza di uno sviluppo pari agli altri paesi dipendeva verosimilmente anche dalla mancanza di associazionismo tra i Dalmati e nella poca istruzione e nell'assoluta mancanza di formazione. "Ove le associazioni sono poderose e indirizzate ai vantaggi economici e morali del maggior numero – scriveva il Nicolich-, s'eleva tantosto, mercé la consapevolezza del proprio valore collettivo, a quell'alto sentimento di dignità civile, che come l'onore negli individui, così preserva i popoli dalla servitù degli animi e degli intelletti". Secondo la statistica da lui riportata nel 1856 nel circolo di Spalato erano registrati 2.551 industrianti e solo 687 avevano diritto elettorale, gli altri "appartengono all'ultima classe degli esercenti". Raccomandava, inoltre, vivamente di dare "vita a una cassa di risparmio, ove i civanzi dell'adolescenza e della virilità possano essere provvidamente collocati e raccolti negli sfinimenti della vecchiaia". Vito colse subito questo suggerimento del Nicolich e creò la prima Cassa di risparmio

di Spalato che rendeva accessibili i capitali ai piccoli proprietari terrieri.

Fiorente appariva, invece, il commercio interno del quale però andava regolato il dazio: "Vi si osserva – scriveva il Nicolich - che per la fine del 1856 si contavano 1 fabbricatore d'asfalto [Emilio Stock], 102 manifatturieri, 27 venditori di spiriti e liquori, 5 armatori di navigli, 47 commercianti all'ingrosso, 12 farmacisti, 6 sensali (intermediari/agenti), 10 speculatori di farine. La celerità degli scambi è in ragione diretta della molteplicità e agevolezza dei mezzi di comunicazione, onde l'autore [il discorso è stato pronunciato dal segretario della Camera di Commercio di Spalato Nicolich, e qui riportato dal Vojnović] esprime il desiderio che una rete ben ordinata di strade si distenda per tutto il circolo, e specialmente per la Morlacchia e le isole che ne sentono grande stringente bisogno". Le statistiche riportano un considerevole aumento del numero dei mezzi di trasporto e alla fine del 1856 erano registrati 1279 carri, 46 carrozze, 1.063 barche ma ciò che mancava era la strada ferrata. I commerci più importanti erano quelli con la Turchia (da farsi via terra e via mare), ma altrettanto importanti erano quelli con la Bosnia ed Erzegovina, ovvero con l'interno per cui la ferrovia poteva offrire maggiori possibilità di trasporto merci, con carichi superiori rispetto a quelli che si potevano trasportare carri e animali. "Per ora basterebbe una strada che da Sarajevo conducesse a Billibrig, unendoci così con la Bosnia e un'altra che partisse da Mostar e arrivasse a Metcovich, congiungendoci all'Erzegovina. Queste due province ottomane", osservava il Nicolich, rilevando pure che "abbisognano urgentemente di uno scalo acconcio e favorevole sul mare Adriatico, e chiunque prenda a considerare la carta geografica si persuaderà che quello avvenne nel 1577 (epoca della fondazione del lazzaretto di Spalato)". Spalato poteva ritornare ad essere, il centro degli smerci tra le zone interne e diventare, grazie al suo porto, un approdo fondamentale. Per attuare ciò era assolutamente necessario predisporre le strade e l'attività portuale nella prospettiva di connettere l'ex impero Ottomano con Trieste e Venezia, l'interno via mare. Vito capì l'importanza della strada ferrata e divenne il presidente del comitato per la sua costruzione. Questo nuovo impegno che Vito prese sembrava più percorribile, sembrava offrissi maggiori possibilità di riuscita rispetto alla sua attività culturale perché già il primo numero dell'*Annuario* uscì tra mille difficoltà, mentre per il secondo, come lui stesso affermava, "incontrai moltissime difficoltà, assai più ne trovava nel ripetere una seconda volta il tentativo; pure perseverai, e ci fu anzi un momento in cui credetti di aver raggiunto lo scopo che m'era proposto con tal pubblicazione: di poter dare cioè un quadro annuale, il più possibilmente compiuto, del movimento materiale ed intellettuale in Dalmazia, e ridestare nei Dalmati l'assopito interesse alle cose proprie. Ma questo momento durò poco, e m'avvidi in breve, con mio sommo dolore, che il mio altro non era stato che un dorato sogno. A dire il vero, un po' scoraggiato volevo desistere dall'impresa; quando un amico

mi sussurrò all'orecchio: Chi la dura la vince. Ed io, per mostrare, che, se non altro, c'è il buon volere, vi presento la seconda annata dell'*Annuario*. E finisco col promettere di prestarmi col massimo impegno affinché la terza annata raggiunga lo scopo propostomi, meglio delle prime due; che se tale scopo non potrà essere raggiunto; desisterò del tutto dalla tentata impresa, aspettando tempi migliori e più favorevoli a tal sorta di pubblicazioni.”<sup>5</sup>.



Fig. 1 – *Annuario Dalmatico*, da Google libri.

L'attività più sviluppata e quella che un po' tutti svolgevano era la produzione di spiriti, o la distillazione. Lo stesso Nicolich nel suo rapporto enumera ben 27 rivenditori di liquori ed è forse per questo che Vito pensò di abbandonare la promozione della cultura a favore di quest'altra attività, che poteva diventare molto redditizia. Gli anni in cui Vito stava scegliendo cosa fare coincidono con le lotte tra gli annessionisti e gli indipendentisti e già i collaboratori dell'*Annuario*, sebbene si proponesse di divulgare la cultura dalmata, si esponevano favoreggiando per l'una o per l'altra parte. Scelte personali che potevano però influenzare, e così fu, anche la riuscita del progetto editoriale.

Vito già dal 1855 aveva contatti con le case editrici di Venezia e Trieste, dove si recava spesso, e dal 1860 era il proprietario di un negozio, la "Libreria Morpurgo" che aveva sede negli spazi nella casa Tomasi (Tomašić), che però è stata chiusa di recente (luglio 2017) e la Piazza dei Signori di Spalato ha perso un negozio storico. Dai

<sup>5</sup> Vito MORPURGO, "Ai Dalmati", *Annuario*, vol. II (1861), p. 1-2.

registri conservati possiamo dedurre la grandezza e complessità della rete di fornitori che Vito riuscì a coltivare. Aveva contatti con produttori italiani, tedeschi, austro-ungheresi e con case editrici di quasi tutti i paesi europei. Negli anni a seguire si concentrò sulla produzione di distillati e riuscì a diventare una delle più importanti distillerie e fabbriche del suo tempo. La sua personalità eclettica e generosa gli impedì di fermarsi; proseguì volendo automatizzare sempre più il procedimento di lavorazione e di distillazione<sup>6</sup>.

Fu sempre molto operoso e oltre alla sua attività politica e letteraria si dedicò molto anche all'attività economica. Come già accennato, fu tra i fondatori dell'Istituto di credito cittadino e promosse l'aiuto economico da destinare agli operai affinché si svincolassero dai proprietari terrieri e dagli usurai. La sede della prima banca popolare fu proprio nella sua libreria e con il nome di "Società per il risparmio e il lavoro" cominciò ad operare il 1° febbraio 1871. Dal 1903 cambiò denominazione in "Prima banca popolare dalmata in Spalato" e Morpurgo fu dapprima vicepresidente e poi, dal 1896 sino alla morte avvenuta nel 1911, ne fu il direttore. Negli anni 1905-1907 fece anche parte della Camera di commercio di Spalato e, sempre negli stessi anni, fu tra i promotori dei lavori per il collegamento ferroviario tra la costa e l'interno. Il suo spirito d'iniziativa però non era ancora soddisfatto: nel 1875 lo troviamo tra i fondatori della fabbrica a vapore di mattoni, iniziativa che però non ebbe un gran successo; questo insuccesso l'ispirò a percorrere un'altra strada, la distillazione.

## LA DISTILLERIA

### La distilleria in Dalmazia

Narra una leggenda che nel 1366 Amedeo di Savoia al termine di un banchetto offerto da una ricca famiglia del posto, assaporò e gustò una dolce acquavite, dal profumo e gusto di rose. I veneziani, grandi commercianti, non mancarono di divulgare subito questa novità durante il viaggio verso casa. Avrebbe avuto qui origine il rosolio dal quale sarebbero derivate le specialità note come "Maraschino" e "Cherry"; prodotti ricavati da una particolare qualità di ciliegie chiamate "marasche". Nacquero quasi subito molte fabbriche di distillati e di liquori, tra le quali possiamo annoverare anche la fabbrica, aperta a Spalato nel 1879, chiamata "La prima distilleria dalmata a vapore V. Morpurgo". Qualche anno più tardi, nel 1884 troviamo a Trieste la "Ca-

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni consulta Tea BLAGAIĆ JANUŠKA, *Vid Morpurgo i njegovu doba*, [Vito Morpurgo ed il suo tempo], Muzej Grada Splita [Museo della città di Spalato], Spalato, 2010.



mis & Stock" il cui destino si è presto incrociato con quello di Vito Morpurgo<sup>7</sup>.

La prima distilleria di Vito ebbe sede presso la sua casa natale, a Pozzobon (Dobrome) in via 15 Aprile<sup>8</sup> (ora Sinjska ulica). L'attività da subito risultò molto redditizia e così Vito volle ampliare la ditta costruendo un nuovo stabilimento in una località più adatta alle sue esigenze e ai suoi propositi: desiderava trasformare quest'impresa in un'industria. Per fare ciò aveva bisogno, innanzitutto, di un luogo adatto: scelse la punta in località Supaval. Lì già vi era un'altra industria ben avviata, il cementificio di Emilio Stock. Già erano in contatto presumibilmente attraverso la comunità ebraica ma non solo, erano due imprenditori dalmati che riscuotevano un enorme successo in patria e fuori. Mentre Emilio scelse la punta Supaval per la presenza di marna, materia prima dalla quale si trae il cemento, per Vito rappresentava il perfetto connubio tra tre cose: acqua profonda, presenza di una fonte d'acqua dolce e la vicinanza della ferrovia. La prima consentiva l'approdo alle grandi navi che dovevano trasportare le botti piene di vinacce, l'acqua era fondamentale nel processo di raffreddamento e la ferrovia consentiva lo smercio dei prodotti. Sino al 1887, anno della costituzione della "V. Morpurgo - Spalato", Vito s'impegnò nell'acquisto di parte della spiaggia di Supaval ceduta dall'I.R. Ministero delle finanze per 20 centesimi al m<sup>2</sup>, s'impegnò per la realizzazione della ferrovia, fece anche parte del comitato preposto, e creò anche la prima "Banca popolare dalmata in Spalato".



*Fig 2 - Fabbrica a Pozzobon – Dobrome, Muzej Grada Split.*

<sup>7</sup> Archivio di stato di Trieste (=ASTS), Tribunale commerciale, Matricola delle ditte, Registro 1863-1906.

<sup>8</sup> *Elenco dei nuovi nomi delle vie di Spalato*, Tipografia Mercurio, Spalato, SD.

Il primo edificio fu ricostruito, per essere poi ampliato nel 1901, secondo i piani dello studio "Carpené e Comboni" di Conegliano ma non diventò mai la più grande industria di spiriti della Dalmazia e dell'Istria, come Vito si propose di fare e a questo proposito scrisse una lettera al Capitanato distrettuale di Spalato:

Inclito I.R. Capitanato Distrettuale!

In pronto riscontro a pregiata sua nota 31 agosto pp. Nr. 25803 mi permetto di osservare che mio intendimento vi è di piantare nella posizione da me richiesta una Distilleria che a poco a poco potrò prendere sempre maggiori proporzioni e che esigerà un grande investimento di capitali. Se un giorno l'amministrazione dello Stato volesse riavere quel fondo a me ceduto dovrebbe rifondermi tutto il capitale che fino allora io avessi potuto investirvi. La posizione di tale fondo e così fuori di mano che deve ammettersi mai l'amministrazione dello Stato potrà avere bisogno.

Perciò onde non scoraggiarmi nello svolgimento della mia industria dal cui progredire il passo può aspettarsi buoni vantaggi e le finanze dello Stato coi forti importi che pago qual tassa di distillazione ha una sua indifferente rendita la quale potrà ancora aumentare coll'allargarsi dall'industria prego sia scampato dell'obbligo che si esiga da me, come so fu più volte fatto con altri, mentre altrimenti corro pericolo di dovere restituire il fondo, non potrei avere coraggio di farvi grandi investimenti.

Siccome però io desidero iniziarvi quanto prima il lavoro, dichiaro che pel caso non si volesse accondiscendere in nessun modo di esentarmi dal chiesto obbligo, sono disposto di obbligarmi per me ed eredi legittimi di cedere all'amministrazione dello Stato il tratto di spiaggia che ora mi si venderebbe e ciò verso corresponsione del prezzo d'indennizzo che in allora dovrà venire stabilito.

Essendo la mia ditta protocollata chiedo che la cessione sia fatta alla Ditta V. Morpurgo.

Spalato, 4 settembre 1905<sup>9</sup>.

Probabilmente fu questo l'ultimo disperato appello per realizzare il suo sogno ma allora si creò una frattura insanabile tra Vito e la sua città natale. A malincuore dovette abbandonarla e andando via portò con se anche questo grande progetto che poi ebbe vita e si sviluppò a Rovigno. Il progetto dell'edificio da erigersi a Supaval era però pronto mentre scriveva la suddetta lettera; la sua delusione, seppur grande, non lo fermò nei suoi intenti, anzi lo spinse a cercare altri posti, altre opportunità<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Državni arhiv, Split [Archivio di Stato, Spalato] (=DAST), 94, Morpurgo 16-II. Ringrazio tutto il personale dell'Archivio di Stato di Spalato per l'aiuto nelle ricerche, per la disponibilità poiché il tempo a disposizione era poco ed è solo grazie alla generosa collaborazione che sono riuscita a consultare le unità archivistiche relative al copioso fondo Morpurgo. Grazie anche per aver ceduto a titolo gratuito l'utilizzo delle immagini.

<sup>10</sup> Si ringrazia la Sinagoga di Maribor poiché ha incluso Vito Morpurgo e parte del presente studio nel progetto "Sulle tracce degli ebrei di Maribor", Sinagoga Maribor-Center judovske kulturne dediščine, Maribor, 2016.



L'acquisto del terreno a Supaval non fu una semplice operazione commerciale ma una vera e propria azione politica, che Vito dovette sostenere e affrontare lungo diversi anni. Si concluse appena nel 1910, come da comunicazione dell'I.R. Intendenza di Finanza di Spalato, che qui di seguito trascriviamo:

"In esito all'insinuato d.d. 12 marzo 1908 l'I.R. Ministero delle Finanze ha trovato col dispaccio d.d. 29 agosto 1910 nr. 13349 ex 1909 di fissare con 20 centesimi per m<sup>2</sup> il prezzo unitario per il tratto di spiaggia da Lei richiesto in vendita nella valle di Supaval, che col dispaccio d.d. 9 marzo 1907 nr. 11200, comunicatoLe con questo decreto 21 maggio 1907 nr. 10815 era stato fissato con Corone 1 per m<sup>2</sup> e successivamente ridotta a 50 centesimi per m<sup>2</sup> col dispaccio d.d. 17 dicembre 1907 nr. 63837, comunicatoLe con questo decreto 19 febbraio 1908 nr. 3872.

Tale riduzione segue però alla condizione, che Lei venga ceduto solo quel tratto di spiaggia che per l'esercizio del suo stabilimento si presenta indispensabile.

Nel comunicarLe un tanto La si invita di tutta urgenza presentare alla Scrivente, onde possa procedersi alla stipulazione del contratto di cessione, un piano geometrico del riferibile tratto di spiaggia in generale e due copie autentiche senza bollo, compilato ed autenticato da un impiegato di misurazione del catasto, o da un tecnico autorizzato.

La si avverte in fine che il prezzo d'acquisto dovrà venir versato prima della stipulazione del contratto relativo.

L'I.R. Consigliere Aulico Intendente di Finanza, Tacconi m.p."<sup>11</sup>.

Questa concessione così sofferta ci permette di aprire il capitolo dedicato alla "Premiata ditta Morpurgo di Spalato", poiché Vito ottenne quel tratto di spiaggia indispensabile per la realizzazione del suo sogno, sebbene contemporaneamente si facesse sempre più reale e concreta la prospettiva di Rovigno.

### **La premiata ditta "Vito Morpurgo – Spalato"**

Questa ditta fu costituita a Spalato nel 1887 e rappresentò per Vito il suo grande sogno imprenditoriale; doveva trasformarsi in uno stabilimento all'avanguardia, con un processo produttivo innovativo tanto da produrre da se anche l'energia elettrica necessaria per l'illuminazione.

La ditta rimase sempre a Spalato, anche dopo l'allontanamento di Vito dalla città, nel 1905. Sulla prima pagina del *Libro Maestro*, che porta la data 1879, ap-

<sup>11</sup> DAST, 94, Morpurgo 16, Fascicolo II.



Fig. 5 - Schizzo zona Supaval, Archivio di Stato di Spalato.

prendiamo che il secondo socio era Giuseppe Brainović. La ditta venne registrata per la prima volta presso il Circolo di Spalato il 7 ottobre 1887 e la licenza fu rinnovata una prima volta il 12 giugno 1925 dall'Ufficio Distrettuale di Spalato. Essa ebbe un secondo e ultimo rinnovo nel 1933 in base al nuovo codice che regolava la materia sugli spiriti. La sede della ditta era in via Sinjska ulica 9 (già via 15 Aprile), nel quartiere di Pozzobon. Qui Vito nacque ed in seguito ebbe la cittadinanza jugoslava.

Dopo la morte di Vito, avvenuta nel 1911, subentrarono nella gestione della ditta suo fratello Giuseppe e suo nipote Vittorio Morpurgo ma anche la ditta dei "Fratelli Stock e comp." I Fratelli Stock dal 1906 lasciarono il consiglio amministrativo e nel 1910, quando morì anche Giuseppe, ne divenne il direttore Eugenio Morpurgo, carica che mantenne sino al 1929.

La sede della prima ditta era in un'ottima posizione, a soli mille metri dal porto e dalla ferrovia, in pieno centro città. Forse questa posizione però non era molto adatta per una produzione a livello industriale, ma la casa era abbastanza grande da poter contenere il macchinario. Nella casa, dove Vito nacque si produceva, vendeva, immagazzinava e si smerciavano i suoi prodotti in attesa di avviare la grande fabbrica a Supaval e poi, durante la prima guerra, si continuò a produrre in attesa della ripresa della produzione industriale a Supaval. Sino al 1935, anno in cui la fabbrica fu chiusa de-

finitivamente, non risultavano altre filiali e dunque la ditta "Ampelea" è di fatto un'altra realtà, dove Vito ebbe una parte importante. Nella ditta che aveva sede a casa sua, Vito aveva investito tutto e il capitale che era costituito, in sostanza, dalle materie prime che utilizzava nel suo processo di distillazione dai prodotti finiti, dal macchinario e dal fido in banca.



Fig. 6 - Mappa della città di Spalato del 1912,  
[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:SPLIT-City\\_plan\\_1912.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:SPLIT-City_plan_1912.jpg)

Nel 1913 la dirigenza della "Premiata ditta Vita Morpurgo" indirizzò una lettera all'I.R. Direzione distrettuale di finanza di Spalato con accluso il progetto della fabbrica da costruirsi sulla spiaggia sulla punta Supaval. Erano necessari alcuni lavori di "imbonimento" per agevolare l'approdo di grandi bastimenti, si doveva aumentare la profondità della riva. Proponevano di utilizzare i materiali di scarto della fabbrica per costruire dei piazzali per le operazioni di sbarco e imbarco e per la sistemazione adeguata delle botti e di tutto il materiale in transito. Tutti questi progetti si basavano sul dispaccio dell'I.R. Ministero delle finanze datato 29 agosto 1910, in cui si era stipulata la cessione del terreno appartenente al demanio pubblico.



Fig. 7 - Bozza del progetto della ditta sita nella baia di Supaval, Archivio di Stato di Spalato.

Il 1919 fu un anno terribile, una Delibera del Governo provinciale sospendeva l'attività della fabbrica di Salona nonostante il primo permesso ottenuto da Eugenio già nel maggio del 1907 dall'I.R. Guardia di Finanza a Spalato e poi dal Ministero delle finanze per continuare la produzione. Un primo incontro si ebbe nel 1914 quando la famiglia Morpurgo fu convocata dall'Autorità portuale di Spalato per chiarire alcuni punti e fu la stessa Autorità portuale che consigliò i Morpurgo di rivolgersi al Governo marittimo di Trieste. Mentre si stava chiarendo la situazione, scoppiò la guerra e quando finalmente Vito riuscì ad andare a Trieste per chiedere udienza al Governo marittimo, quest'organo non era più attivo. Trovò solo alcuni ufficiali impegnati nel disbrigo di pratiche correnti pronte per partire alla volta di Vienna, e la situazione rimase sospesa per tutto il 1919.

La criticità della situazione economica nel periodo antecedente la guerra e l'impossibilità di portare avanti quell'industria a Salona, costrinsero gli eredi a ridurre la produzione. La fabbrica fu abbandonata, il macchinario e i mobili furono smontati e venduti e gli spazi affittati. La produzione ritornò nella mansarda della casa Morpurgo, in due stanze adibite a questo proposito. Le quantità prodotte, sebbene notevolmente ridotte, erano però sufficienti per soddisfare i bisogni degli acquirenti locali. Fu Eugenio Morpurgo a continuare la tradizione di famiglia e non risultano altri impiegati o operai assunti. Si continuava a produrre e a vendere liquori, cognac, rum, vino di

alta qualità e l'acquavite. Da solo doveva svolgere tutti i mestieri dalla produzione alla segreteria.



Fig. 8 – Poster pubblicitario della Distilleria Morpurgo, Proprietà di Peter Morpurgo.

Sembra quasi impossibile ma la ditta fondata da Vito si era ritrovata nella stessa situazione già vissuta nel 1906 quando Vick Mihaljević e Mate Mikačić contrastarono la costituzione della ditta nella baia di Salona. Già quella volta si doveva fondare la più grande fabbrica che doveva riunire tutte le distillerie della Dalmazia, Istria e Trieste con sede a Spalato, sulla punta Supaval. Ma questo progetto non fu abbandonato, la fabbrica si fece ma fu amministrata dai parenti rimasti a Spalato mentre Vito si trasferì e l'idea ebbe un nuovo nome e nuova vita: la ditta prese il nome di "Ampelea" e fu costituita a Rovigno, dove crebbe e si sviluppò tanto da acquisire molte altre aziende triestine, capodistriane e isolane. Prima di morire il Mihaljević si era pentito e aveva mandato una lettera di scuse a Vito il quale, molto generosamente, lo perdonò ma Spalato comunque non ebbe quella grande industria che avrebbe potuto cambiare le sue sorti, almeno a livello imprenditoriale e nel settore della distilleria.

I progetti presentati e fatti nel 1906 per la costruzione della fabbrica a Salona, nel 1919 non erano più a norma e a ciò si aggiunse anche la nuova legge *Regolamento in sostituzione a quello per la esecuzione delle leggi sugli spiriti* (1909) che fu la base per quello che è l'odierno regolamento per le bevande alcoliche. All'Ufficio tecnico della finanza andava trasmessa l'informazione sul possesso dei macchinari utilizzati



per la concentrazione dei vini e liquidi alcolici; erano esclusi gli alambicchi inferiori ai 20 litri ristretti all'uso scientifico. Si doveva accludere anche il progetto o pianta della fabbrica, con i magazzini che dovevano essere separati tra quelli che custodivano spiriti grezzi e quelli rettificati, poiché quest'ultimi erano soggetti a tassazione. Questi opifici potevano anche scegliere di produrre "spiriti non soggetti a tassa", potevano compiere "operazioni di trasformazione, sia a caldo, sia a freddo, e anche senza l'uso di apparecchi speciali o senza impianti fissi" ma potevano anche decidere di estrarre solo "cremore". La produzione poteva essere ristretta a piccole necessità, proprio come quella avviata da Vito a casa sua. La produzione di "cremor tartaro" è una parte interessante poiché questo prodotto diventava materia prima per altre produzioni, fabbriche, farmacie.



Fig. 9 - Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia 1909/292, <http://augusto.agid.gov.it>

Un passaggio fondamentale era quello tra la "produttività giornaliera dei lambicchi" a quello "dell'accertamento diretto del prodotto mediante il misuratore meccanico". Nel secondo caso la fabbrica che avesse scelto questo tipo di misurazione, doveva predisporre un locale adatto, dove gli agenti della finanza potevano svolgere il loro lavoro

di vigilanza. Gli agenti verificavano la capacità dei recipienti e dei vasi, misuravano la capacità degli apparecchi e li identificavano mediante una piastrina. Gli apparecchi, quando non erano attivi, venivano sigillati in modo da non produrre nulla di contrabbando. A questo scopo l'arredamento della stanza degli ufficiali doveva offrire anche un letto, per i turni notturni. La verifica era svolta mediante l'applicazione di tubi che conducevano i prodotti da ogni singolo misuratore ai recipienti di raccolta numerati. Per fare ciò tutti gli strumenti, i macchinari, i condensatori e altro dovevano essere predisposti all'applicazione di un misuratore, i recipienti destinati a contenere le materie prime alcoliche, le pompe e i tubi destinati al trasporto e gli apparati, recipienti destinati al deposito degli spiriti grezzi da rettificare dovevano trovarsi in due locali diversi. Ogni caldaia, apparecchio di rettificazione doveva essere munito di un piccolo rubinetto per la "presa dei saggi". L'ufficio tecnico poteva applicare in qualsiasi momento questi "misuratori" ai quali poteva aggiungere altri strumenti saggiatori quali, per esempio, un congegno speciale che poteva accertare la qualità delle materie poste in lavorazione e, se occorreva, stabiliva anche il numero delle operazioni compiute. Altrettanto complicate erano le *Disposizioni per le fabbriche tassate in ragione della produttività giornaliera dei lambicchi*. Si doveva tener conto di moltissime cose come, per esempio: della quantità di peso della materia prima che era introdotta nella caldaia, della capacità e della forma di ciascun lambicco, dell'influenza che potevano avere la cupola (cappello) e il refrigerante della durata di ogni operazione in rapporto alla specie dell'apparecchio, alla capacità e forma della caldaia e sua superficie di riscaldamento, alla quantità e quantità della materia prima, il sistema di cottura, cioè se diretto o indiretto, se o fuoco vivo o a fuoco lento, alla potenza della condensazione. Andava calcolata anche la ricchezza alcolica media della materia prima e se il prodotto della distillazione fosse spirito, acquavite o flemma e nel caso in cui si estraesse il *cremor di tartaro* o di altre sostanze secondarie. Attenzione speciale era destinata al *cremor tartaro*, molto richiesto e che era venduto, in esclusiva, a Trieste nella farmacia Morpurgo. Era tutto scrupolosamente tenuto sotto sorveglianza sotto il suggerimento della produzione giornaliera ridotta in formula: "P = Q N R". "P" rappresenta la produttività giornaliera espressa in litri di alcool anidro; "Q" il peso in quintali della materia prima per ogni riempimento; "N" il numero dei riempimenti per ogni 24 ore. Il risultato era espresso da "R", cioè dalla produzione media in litri di alcool anidro per ogni quintale di materia prima da lavorarsi e su questa quantità prodotta al giorno, era fissata la tassa giornaliera. Si poteva scegliere le forme di pagamento diverse che potevano essere anticipate, in base al prodotto da ottenere o "a misura dell'estrazione del prodotto" dal magazzino annesso alla fabbrica. Era prevista anche la possibilità di pagare in rate quindicinali posticipate, sul prodotto ottenuto. Un discorso separato era la questione dei "concentratori", che producevano estratti, che pagavano la tassa "a misura dell'estrazione del prodotto dal magazzino annesso allo stabilimento.". Furono normati an-

che i "magazzini di deposito" e "magazzini per la preparazione del cognac", dove cominciava il processo d'invecchiamento, inclusi quelli per la produzione di "aceto che impiegano spirito", ma un capitolo a parte erano le esportazioni perché "alle operazioni di esportazione all'estero degli spiriti impiegati nella preparazione dei vini tipi e dei liquori, del cognac e degli altri prodotti speciali, nonché degli spiriti in natura od aggiunti ai vini comuni, ai mosti od alla frutta, sono autorizzate soltanto le dogane di primo ordine e quelle di secondo ordine della prima classe". Se il liquore era preparato negli spazi del demanio, lo si doveva preparare secondo questa formula:  $G = 100 / 100-x (a-x)$ . Si determinava la quantità di spirito impiegato nella preparazione dei vini tipici nella quale "a" esprime la ricchezza alcolica effettiva del vino "conciato", la "x" quella del vino naturale. Se l'estrazione dello spirito era fatta da una distilleria non soggetta alla vigilanza permanente, la produzione massima non doveva superare l'ettolitro. La stessa "concia" poteva essere eseguita nello stabilimento enologico o in un'altra località diversa dagli spazi doganali e questo incideva sulla tassazione. Il tutto però doveva svolgersi sotto la vigilanza di un funzionario e il prodotto ottenuto andava consegnato, sotto scorta, al magazzino di deposito. I prodotti miscelati negli spazi doganali con "spirito nazionale" andavano esportati subito, o non oltre 10 giorni dalla "concia". Interessante è anche la possibilità di "produrre spiriti adulterati col denaturante generale per usi diversi da quelli d'illuminazione, di riscaldamento o di forza motrice, ovvero a servirsi di spirito adulterato con denaturanti speciali." Sempre più spesso si utilizzava la vinaccia come combustibile e sempre grazie al facile reperimento di grandi quantità, questa era utilizzata anche nel processo di distillazione. Si tentava, attraverso la tassazione di limitarne il contrabbando poiché "come avviene in Italia, il contrabbando si fa non solamente sul lungo confine di terra fra l'Austria e l'Italia, ma anche sulla lunghissima costa Adriatica, è difficile anzi quasi impossibile di diminuirlo"<sup>12</sup>. Normato il contrabbando, rimase la questione dell'imposta sul consumo da applicare, andavano definiti i dazi e le gabelle; quest'ultime erano rappresentate dalle imposte di fabbricazione che andavano a colpire il consumo. Erano diverse, tante quanti erano i prodotti: la tassa sulla birra e sulle acque gassate, la prima a essere introdotta nel 1864, poi quella sulle polveri e materie esplosive (1869), sugli spiriti fu la terza e l'anno d'introduzione è il 1870. In seguito sono arrivate quelle sul caffè (1874), sullo zucchero (1877), sull'olio di semi (1881), sui fiammiferi e sulla raffinazione degli oli minerali (1894)<sup>13</sup>.

Già dai tempi della Serenissima Repubblica di Venezia<sup>14</sup> furono introdotti i dazi

<sup>12</sup> Atti parlamentari, Legislatura XVI, 2° sessione, Tornata del 21 novembre 1888, p. 5371.

<sup>13</sup> Tratto da [http://www.finanze.it/opencms/it/il-dipartimento/fisco-e-storia/i-tributi-nella-storia-ditalia/1864-imposta-di-fabbricazione-e-consumo.-le-accise/#\\_ftn1](http://www.finanze.it/opencms/it/il-dipartimento/fisco-e-storia/i-tributi-nella-storia-ditalia/1864-imposta-di-fabbricazione-e-consumo.-le-accise/#_ftn1), sito consultato l'8 maggio 2017.

<sup>14</sup> Valentina PETAROS JEROMELA, *Ordo Salis. Produzione, commercio e contrabbando del sale all'epoca della Serenissima repubblica di Venezia*, Circolo Culturale Il Colle di San Daniele del Friuli – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2013.

per l'esportazione e commercio del sale, poi vi furono aggiunti quelli dei tabacchi; non furono da meno quelli sulla produzione dei vini e dei liquori e altrettanto importanti furono le leggi per contenerne il contrabbando. L'importanza della normativa sulla produzione degli spiriti è ben definita dalla legge uscita nel 1909, che diventò il Testo Unico anche delle leggi sugli spiriti, mentre il dazio si trasformò e diventò regime fiscale e materia d'imposta; la vendita e consumo dei liquori erano (come lo sono pure oggi) talmente importanti da rientrare nelle competenze della legge di pubblica sicurezza. Il testo unico fu approvato nel 1931 (R.D. 18 giugno 1931, nr. 1056)<sup>15</sup> e faceva una distinzione fondamentale fra bevande alcoliche di bassa gradazione e "superalcoolici", o bevande che hanno un contenuto di alcool superiore al 21% del volume. Per vendere le prime era necessaria l'autorizzazione del questore (come da art. 86); per vendere le seconde era necessaria autorizzazione del prefetto (come da art. 89).

Lo stesso decreto del 1931 limitava il numero degli spacci di vino "che non poteva eccedere la proporzione di uno per ogni 400 abitanti, con l'eccezione accordata agli spacci di proprietari che vendevano al minuto il vino di produzione propria. Lo spaccio delle bevande che eccedono il 4½ di alcool del volume, si riduceva e andavano contenuti nella proporzione di 1 per ogni 1000 abitanti" (come da art. 95). La legislazione non poteva non considerare anche la repressione e l'eccessivo consumo delle bevande alcoliche e a tal proposito numerose e importanti sono le disposizioni nel codice penale del 1930. Oltre a normare la repressione dell'alcolismo determinava i vari reati connessi all'ubriachezza: artt. 686-691; 95; 717; 141; 219; 222.

Ritornando alla questione legata alla proprietà terriera, si sottolinea che diventò d'importanza fondamentale in quanto determinante per il calcolo esatto delle tasse da applicarsi non solo per le materie prime, per la produzione ma soprattutto per il magazzino. Un articolo recita: "Le materie prime soggette a dazio di consumo, destinate alla fabbricazione degli spiriti sono, alla loro introduzione nei Comuni chiusi, ammesse nelle fabbriche sotto l'osservanza delle disposizioni stabilite per i generi destinati ai depositi daziari di proprietà privata."<sup>16</sup>

Il magazzino di proprietà dei Morpurgo, dove si trovava?

La famiglia Morpurgo non volle abbandonare le speranze e continuò a richiedere alle autorità indicazioni sul da farsi, su come aggiornare e rendere adeguata la struttura di Supaval, quali migliorie erano richieste dalle nuove leggi per continuare con la produzione. Però nel corso di quegli anni (la prima richiesta fu inoltrata all'inizio del 1900 da Vito stesso) la baia di Glavičine divenne anche una spiaggia molto frequentata. Alcune parti furono vendute a dei privati e i proprietari non desideravano

<sup>15</sup> Sito consultato il 9 maggio 2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/alcoolismo-legislazione\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alcoolismo-legislazione_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>16</sup> Regolamento per l'applicazione del testo unico delle leggi sugli spiriti, GU 1909/292.

che si costruissero nel loro possesso un edificio così grande e soprattutto uno stabilimento.

Il terreno però fu acquistato da Vito mentre era ancora in vita e l'accordo prevedeva:

“In esito all'insinuazione d.d. 12 marzo 1908 l'I.R. Ministero delle finanze ha trovato col dispaccio dd. 29 agosto 1910 nr. 13349 ex 1909 di fissare con 20 centesimi per m<sup>2</sup> il prezzo unitario per il tratto di spiaggia da Lei richiesto in vendita nella valle di Supaval, che col dispaccio dd. 9 marzo 1907 nr. 11200, comunicatoLe con questo decreto 21 maggio 1907 nr. 10815 era stato fissato con Corone 1 per m<sup>2</sup> e successivamente ridotto a 50 centesimi per m<sup>2</sup> col Dispaccio d.d. 17 dicembre 1907 nr. 63837, comunicatoLe con questo decreto 19 febbraio 1908 nr. 3872.

Tale riduzione segue però alla condizione che a Lei venga ceduto solo quel tratto di spiaggia che per l'esercizio del suo stabilimento si presenta indispensabile. Nel comunicarLe un tanto La si invita di tutta urgenza presentare alla Scrivente, onde possa procedersi alla stipulazione del contratto di cessione un piano geometrico del riferibile tratto di spiaggia in generale e due copie autentiche senza bollo, compilato ed autenticato da un impiegato di misurazione del catasto, o da un tecnico autorizzato.

La si avverte infine che il prezzo d'acquisto dovrà venir versato prima della stipulazione del contratto relativo.

L'I.R. Consigliere Aulico Intendente di finanza”.

Oltre alle difficoltà sorte a causa del cambio di sovranità, alle nuove leggi economiche si aggiunsero la problematica relativa alla proprietà del terreno e al permesso di utilizzo del demanio pubblico.

Nell'ultimo mese del 1921 era arrivata una lettera firmata dal Capo della Stazione ferroviaria di Spalato che, sebbene permettesse l'utilizzo del tratto di rotaia che raggiungeva il fabbricato, obbligava la ditta Morpurgo a pagarne l'affitto. La notizia era positiva poiché la concessione per l'utilizzo di quell'estensione era stata concessa dal Governo Austriaco nel 1918, come pure la cessione del terreno, e ora sembrava che bastasse aggiornarli con una nuova richiesta da inoltrarsi all'autorità preposta per risolvere questo problema. L'ufficio competente era la Direzione per le ferrovie di Stato di Zagabria. Nella stessa lettera si menziona il rinnovo del permesso di transito di esboscatrici e locali adibiti a falegnameria. Attività meno nota ma che evidentemente svolgevano. La ditta si chiamava “Stock Motorpflug G.m.b.H” e aveva sede a Berlino. Il permesso o l'attestato di privativa industriale, di complemento e di prolungamento le era stato rilasciato nel dicembre del 1914 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia. Quel binario era un interesse comune del cementificio, della famiglia Stock in generale e anche della ditta Morpurgo; tutti in-



Fig. 10 - Carta intestata della ditta “Prima distilleria dalmata a vapore V. Morpurgo – Spalato”, Archivio di Stato di Spalato.

sieme si impegnarono anche a costruire una valvola che doveva regolare la tubatura dell’acquedotto nel percorso verso la ditta nel caso in cui si verificasse qualche anomalia. L’investimento era molto impegnativo, però il risultato doveva essere la più grande distilleria della Dalmazia.

Gli anni 1920-1923 sono contrassegnati da una rinascita amministrativa e geopolitica del territorio. Dopo la firma dell’Armistizio di Villa Giusti arrivò in Dalmazia l’ammiraglio Enrico Millo che doveva gestire tutto il territorio sotto il suo controllo in qualità di Governatore<sup>17</sup>. La terra contesa, la costa dalmata, fu divisa in zone di competenza e assegnata agli alleati, francesi, inglesi e americani, che avevano anche il comando delle forze interalleate. Ogni zona ebbe un amministratore, al Regno Unito andò la zona più settentrionale con Fiume; agli americani la parte centrale della Dalmazia con le numerose isole; l’Italia grazie al trattato di Londra occupò la parte nord della Dalmazia, il limite settentrionale della zona italiana era il Capo Planka; mentre la zona francese iniziava qualche chilometro verso sud dall’isola di Sipan sino al confine con l’Albania. Sebenico, Spalato e Cattaro erano nel centro rispettivamente delle zone d’occupazione italiana, americana e francese. La decisione di dividere in quattro zone la costa dalmata e di assegnare l’amministrazione di ogni zona a uno stato

<sup>17</sup> Valentina PETAROS JEROMELA, *Articoli sul governatorato dell’Amm. Enrico Millo*, ANVGD – Comitato provinciale di Genova, Genova, 2016.

alleato sembrava potesse offrire una situazione di apparente ordine in attesa della conclusione della Conferenza di Pace di Parigi. La città più importante era proprio Spalato, capitale amministrativa della Dalmazia, il suo centro industriale e portuale e sede della base militare americana. Mentre si combatteva a Parigi per vedersi assegnati i territori come stabilito dal Patto di Londra, Millo tentava di gestire e di amministrare tutte le questioni ordinarie e non, del territorio a lui assegnato.

Una cosa pareva chiara, per non perdere l'attività bisognava cercare una soluzione in compatibilità con i nuovi tempi. La Patente di Maria Teresa del 1771 che, per favorire lo sviluppo del Porto di Trieste concedeva agli ebrei libertà di culto, l'esercizio dell'attività economica, il possesso di immobili, la libera circolazione nel territorio della Monarchia era ormai un lontano ricordo. Anche l'Editto di Tolleranza emanato da Giuseppe II nel 1781-82 così come il Codice civile austriaco del 1815, che concedeva anche il permesso di matrimonio, non erano più in vigore. Sarà riformata e persa anche la Costituzione austriaca del 1867 che permetteva a tutti gli ebrei dell'impero, la libera circolazione sul territorio e libertà di praticare qualsiasi professione. Con molta probabilità il legame con gli Stock di Trieste, dopo la forte migrazione avvenuta proprio come diretta conseguenza alle concessioni, diventò molto importante anche a livello professionale. In tutto ciò la situazione post-bellica si andava risolvendo con la ricostruzione della legislazione, delle industrie ... della vita in generale.

Anche la sovranità nella nuova Jugoslavia si stava definendo e dopo la costituzione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e di tutti gli organi necessari, nel 1924 arrivò una comunicazione dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato di Zagabria che concedeva alla ditta "Vito Morpurgo" il prolungamento della ferrovia per 80 metri del tratto Spalato-Knin al chilometro 2.349. Di contro i Morpurgo avrebbero dovuto portare l'acqua dal serbatoio del macello della città nel loro stabilimento, come da accordo stabilito con il Decreto della Direzione delle Ferrovie dello Stato austriaco del 1905. Questo pareva essere un elemento decisivo per ottenere la concessione; e perciò s'impegnarono nella bonifica delle acque ma fu richiesto anche il deposito del pagamento anticipato dell'affitto per tutto il 1924 con la promessa di rinnovo di altri 20 anni. Dovevano ottenere dal Comune di Spalato i premessi necessari per spostare i tubi dell'acquedotto al chilometro 2.349 e tutte le eventuali controversie che potevano crearsi in seguito all'utilizzo congiunto della rete idrica andavano risolte dalla ditta Morpurgo in modo da non arrecare alcun danno all'amministrazione ferroviaria. Tutti i costi derivati dalla gestione e manutenzione del tratto della ferrovia e dell'acquedotto che arrivavano al Km 2.349 erano a carico della ditta Morpurgo.

La motivazione principale per la costruzione di questo tratto di ferrovia va ricercata anche da un'altra parte, creandola si potevano collegare i porti dell'Adriatico con l'interno. Il tratto ferroviario dalmata che congiungeva Spalato – Perković – Si-

verić e Perković – Sebenico fu cominciato nel 1873 e fu esteso a Knin nel 1888. Uno dei promotori per quest'estensione fu proprio Vito Morpurgo che fece parte anche del comitato che si era costituito per favorire i lavori. Tuttavia i collegamenti con l'entroterra si realizzarono solo nel 1925, sebbene la costruzione del tratto che attraversa la Lika lungo il percorso Knin – Gračac – Gospić – Laghi di Plitvice Vrhovine – Ogušlin cominciò nel 1912<sup>18</sup>. Il punto nevralgico e lo snodo fondamentale era proprio la zona di Salona, punta Supaval come si può vedere dalla foto (vedi fig. 7) e Vito aveva posizionato la sua fabbrica proprio lì, nel punto più appropriato.

Eugenio Morpurgo che ereditò la presidenza della ditta alla morte di Vito, richiese una nuova perizia dei terreni di proprietà della ditta Morpurgo e né risultò che l'area interessata era di 23.610 m<sup>2</sup>, comprensivi di 330 m<sup>2</sup> di isolotti e 8.433 m<sup>2</sup> di fondi di mare e tratti di spiaggia. La proprietà era considerevole, in totale si trattava di 32.373 m<sup>2</sup>. Il terreno consisteva principalmente di marna, facile da rompersi e quindi facile da bonificare. La parte verso Tramontana, che dava al terreno la forma di un "T", era di pietra calcarea, materia usata nell'edilizia. Anche questa materia era presente in abbondante quantità e poteva essere utilizzata per la costruzione di edifici nella vicina lingua di terra chiamata Stinizza (Stinica). Si tratta di una penisola di 1.000 m<sup>2</sup> senza alcun contatto diretto con qualsiasi "vicinato", una posizione libera e perfetta per l'installazione di uno stabilimento. Se si guarda la mappa della zona, vediamo che proprio nel luogo scelto da Vito, oggi abbiamo la zona industriale di Spalato con annesso porto, la stazione dei treni, piena di fabbriche, stabilimenti e una densa vita industriale e non manca una struttura ricettiva.

Il terreno offriva così tanta materia prima che null'altro si doveva acquistare per sopperire alle necessità della nascente industria di distillazione. Anche la profondità del mare era sufficiente e la bonifica poteva ridursi ai mini termini d'intervento. Soprattutto la parte a Tramontana, dove oggi sorge un molo e dove attraccano grandi bastimenti, già all'epoca Vito si rese conto che poteva servire a questo scopo. La punta Supaval aveva tutte queste caratteristiche che mancavano alla baia di Castelli (sempre a Spalato ma più verso Traù) e anche se era più grande, circa 12 km all'epoca, richiedeva interventi consistenti per creare una situazione artificiale con simili possibilità. Il terreno, più verso l'interno, era saturo di marna che poteva essere rivenduta alla vicina fabbrica di cemento, quella di Emilio Stock, ma molto di questo materiale andava esportato sul mercato italiano.

Il collegamento con la via Salonitana (oggi Solinska cesta) che, come oggi, conduceva alla città e quello del condotto dell'acqua erano già stati risolti con il "nuovo" piano della città di Spalato dell'anno 1914, fatto dall'ufficio tecnico comunale. Lo

<sup>18</sup> Elmar OBEREGGER, *A short history of the railways in Dalmatia 1876-2007*, autoedizione, 2008.



stesso piano prevedeva una nuova stazione ferroviaria per le merci, proprio in prossimità della località di Stinizza (Stinica). La zona non era ancora abitata, dunque tutte le pratiche per ottenere i permessi o altro, supponevano, non avrebbero trovato alcuna problematica. S'immaginava di poter costruire anche sanatori oppure alberghi perché la posizione era davvero unica e addirittura fu definita "romantica". Entrambi i lati della penisola, a Ponente e a Levante, erano molto adatti per la balneazione.

Il prezzo del terreno fu fissato in 25.500 dollari e fu acquistato prima della guerra con l'intenzione di costruirvi una villa. Fu forse questa la causa delle nuove difficoltà che i discendenti di Vito dovettero affrontare.

Nell'aprile del 1926 nuovi impedimenti nacquero poiché fu messa in discussione la legittimità dell'acquisto del terreno tra la Via Asmara (Supavalski put) e la penisola di Stinizza (Stinica) fatto nel 1910 da Vito:

"In esito all'insinuato d.d. 12 marzo 1908 l'I.R. Ministero delle Finanze ha trovato col dispaccio d.d. 29 agosto 1910 nr. 13349 ex 1909 di fissare con 20 centesimi per m<sup>2</sup> il prezzo unitario per il tratto di spiaggia da Lei richiesto in vendita nella valle di Supaval, che col dispaccio d.d. 9 marzo 1907 nr. 11200, comunicatoLe con questo decreto 21 maggio 1907 nr. 10815 era stato fissato con Corone 1 per m<sup>2</sup> e successivamente ridotta a 50 centesimi per m<sup>2</sup> col dispaccio d.d. 17 dicembre 1907 nr. 63837, comunicatoLe con questo deceto 19 febbraio 1908 nr. 3872.

Tale riduzione segue però alla condizione, che Lei venga ceduto solo quel tratto di spiaggia che per l'esercizio del suo stabilimento si presenta indispensabile.

Nel comunicarLe un tanto La si invita di tutta urgenza presentare alla Scrivente, onde possa procedersi alla stipulazione del contratto di cessione, un piano geometrico del riferibile tratto di spiaggia in generale e due copie autentiche senza bollo, compilato ed autenticato da un impiegato di misurazione del catasto, o da un tecnico autorizzato.

La si avverte in fine che il prezzo d'acquisto dovrà venir versato prima della stipulazione del contratto relativo.

L'I.R. Consigliere Aulico Intendente di Finanza, Tacconi m.p."<sup>19</sup>.

Quasi venti anni dopo la questione rimase ancora irrisolta ed Eugenio ricorse in appello contro la Direzione per il traffico marittimo di Spalato, che rispose indirizzando una lettera alla "Premiata prima distilleria a vapore della Dalmazia Vito Morpurgo". Era dal 1919 che Eugenio combatteva per vedersi riconosciuta la proprietà del terreno che Vito ebbe in cessione dal precedente governo austriaco. La Direzione per il traffico marittimo di Spalato, però, rispose di non poter accogliere l'appello poiché

<sup>19</sup> DAST, 94, Morpurgo 16, Fascicolo II.

le motivazioni presentate erano infondate. Si trattava di demanio pubblico e ciò che fu esposto in appello a difesa delle ragioni della famiglia Morpurgo non aveva dimostrato che le proprietà demaniali, avute in gestione durante il regime austriaco, abbiano cessato di essere tali e che la ditta *Vito Morpurgo* abbia avuto i diritti legali per acquisire il terreno. Secondo questa motivazione l'amministrazione marittima del Regno SHS deliberò di evitare qualsiasi utilizzo del suolo pubblico.

Vennero così annullati tutti gli sforzi fatti da Vito, sia le sue richieste prima accolte dall'amministrazione austriaca che l'accordo datato 31 agosto 1905:

“L'I.R. Luogotenenza Dalmata con dispaccio 5/8 a.c. Nro. 28266/IX con riferimento alla domanda di codesta ditta, tendente ad ottenere la cessione di un pezzo di spiaggia di mare nella località Supaval incaricò lo scrivente di interpellarla se la ditta sia disposta di obbligarsi per se ed eredi legittimi, di cedere il tratto di spiaggia, di cui trattasi, all'amministrazione dello Stato, qualora si rendesse ciò necessario nell'interesse pubblico, verso corresponsione del prezzo d'indennizzo stabilito dall'autorità politica.

S'invita perciò codesta ditta di esternarsi in [non leggibile] partecipando nello stesso tempo, che l'I.R. Luogotenenza d'accordo coll'I.R. Governo marittimo ebbe a permetterle che fino alla definitiva evasione della istanza ed in riserva della susseguente approvazione da parte dello Stato, di poter subito dar principio ai lavori.

L'I.R. Consigliere di Luogotenenza”.

Le complicazioni, purtroppo non cessarono e nel 1928 Eugenio Morpurgo presentò un reclamo al comune di Spalato ed ebbe modo di incontrare il Direttore della Capitaneria di Porto di Spalato I classe, Stjepan Vučetić, il Direttore della Sezione costruzioni – marittime, Toma Knafel, il Direttore della Capitaneria di porto II classe a Vranjica, il consigliere finanziario Ivan Krpan e l'ingegnere Eugenio (Elijo) Morpurgo. Si doveva decidere il confine della proprietà del demanio Statale in punta Supaval che andava poi in concessione alla ditta Morpurgo. Alcuni residenti avevano costruito delle casette per le vacanze direttamente sulla spiaggia e andava precisato se queste strutture erano state costruite sul terreno di proprietà della famiglia Morpurgo, oppure su quello del demanio. In altre parole si doveva stabilire se questi edifici furono costruiti rispettando i confini tra il demanio e il terreno acquistato dalla famiglia Morpurgo. Eugenio aveva molta documentazione comprovante la sua proprietà come, ad esempio, la richiesta inoltrata nel maggio del 1927 all'Autorità portuale per ottenere una linea di demarcazione per recintare la proprietà; richiesta presentata in seguito a vari furti. Nel febbraio del 1928 una commissione venne sul posto e cominciò con il lavoro di misurazione per stabilire i confini. Qualche settimana dopo, a maggio, si cominciò a costruire un muro senza tener conto della commissione e del suo lavoro che

era ancora in corso.

A questo punto la documentazione d'archivio s'interrompe ma giacché la ditta continuò a lavorare sino al 1935 si può presumere che in qualche modo la questione si sia chiusa, per un periodo, a favore della famiglia Morpurgo. Quando nel 1934 l'*Ampelea* fondata a Rovigno rilevava la *Conservifici S.A.* di Trieste, forse l'imminente chiusura della ditta di Spalato era già una realtà ed ecco perché si divisero le linee produttive: la distillazione con la *Stock* e il cibo in scatola con l'*Ampelea*.

Grazie al ritrovamento di alcuni documenti e soprattutto dei progetti, riscontriamo un'altra particolarità che accomuna lo stabilimento di Supaval (Salona) con quello di Rovigno: la posizione. Vito, in base alla sua idea ed esperienza, aveva individuato un luogo ideale, dove poter inserire la propria fabbrica in base a tre elementi distintivi: la possibilità di approdo di grandi navi, una fonte d'acqua necessaria per la produzione, per raffreddare il tubo attraverso il quale scorreva il vapore alcolico, e la vicinanza della ferrovia. Ritroviamo, infatti, queste caratteristiche nella prima posizione selezionata a Salona ma anche a Rovigno, come appare dalle fig. 7 e 18<sup>20</sup>.



Fig. 11 - Stabilimento "Ampelea" di Rovigno, Archivio di Stato di Trieste.

<sup>20</sup> Ringrazio il sig. Budicin per aver condiviso le sue ricerche sul medesimo argomento e per avermi segnalato il progetto dell'Ampelea di Rovigno, ASTS, I.R. Luogotenenza per il Litorale, Atti Generali, Busta 1143, Fascicolo 24/182.

La particolarità della produzione e dell'idea innovativa di Vito consiste nell'uso della vinaccia, non del maraschino - cioè gli scarti o il residuo della pigiatura dell'uva e del vino. Mentre le distillerie zaratine, e dalmate in generale, producevano per lo più liquori a base di maraschino, Vito si era concentrato sulla distillazione della vinaccia del vino che raccoglieva dai produttori vitivinicoli dei dintorni di Spalato e delle isole perché considerati scarti e venivano gettati via; solo una piccola parte era destinata a diventare grappa. La materia prima raccolta quasi gratuitamente e in gran quantità permise alla distilleria di diventare presto importante ma a Vito non bastava, la volle anche all'avanguardia: tutto il macchinario era elettrico ed era manovrato da 50 dipendenti. Producevano la grappa, acquavite di prugna, di ginepro, mastice e *Cognac Dalmatia*, *Dalmatia vieux*, *Medicinal Cognac*, *maraschino Selecht*, *maraschino Albe* e altri liquori ma anche estratti di ciliegia maraschino dalmata per altre distillerie. Distillavano vini, grappe, spiriti e liquori ma producevano anche succhi molto apprezzati tanto da esportarli in tutta Europa per arrivare sino in America. Per quest'attività così proficua la ditta di Morpurgo ottenne molti riconoscimenti anche a livello internazionale e aveva bisogno di maggior spazio per la sua produzione. Il progetto d'ingrandimento da attuarsi sulla punta Supaval diventava sempre più necessario<sup>21</sup>.

### **1906: L'expo di Milano.**

Emilio Stock era un imprenditore del settore cementiero, aveva fondato una ditta vicino a Salona (da cui salonit) che trattava il cemento e l'eternit. Emilio, come i suoi fratelli (9 tra fratelli e sorelle), nacque a Spalato nel 1868, fondò un cementificio che presto ebbe due sedi, una a Sv. Kaj e una a Maidano, sempre nel circondario di Salona e fu il fondatore della prima fabbrica di prodotti a base di asbesto (amianto) e cemento. Suo fratello maggiore, Lionello Stock, nato nel 1866, ben presto s'interessò alla produzione degli spiriti, nella quale anche il cemento ebbe una parte importante.

Questi giovani imprenditori erano molto intraprendenti e potevano contare su un legame e un aiuto non solo all'interno della sfera religiosa ma anche familiare. Le due famiglie, Stock e Morpurgo, erano imparentate in quanto Gentile, una cugina di parte paterna di Vito (figlia della sorella del padre, Bela Ester) sposò Abramo Stock, padre di Emilio e Lionello (e degli altri 7 fratelli e sorelle). Questi legami parentali, anche se di secondo grado, si resero ancora più intensi nel momento in cui Vito dovette abbandonare Spalato e dovette trasferire la sua ditta a Rovigno. Anche la comunità ebraica di Trieste si attivò e prese parte a questa impresa, non senza un so-

<sup>21</sup> Vedi Tea BLAGAIĆ JANUSKA, *op. cit.*



Fig. 12 - Società Anonima del Cemento Portland in Trieste – Stabilimento di Salona. Fonte: ID Cards.

stanzioso guadagno.

Avendo accennato al legame familiare vorrei raccontare anche la storia d’amore che Vito visse con molta discrezione, per più di trent’anni. La sua amata, chiamata affettuosamente *Annetta*, era Dora Kralj di Gorizia. La chiamò con il vezzeggiativo *Annetta* che era il nome di sua madre, Annetta Gentili, e ciò ha creato un po’ di confusione ma grazie al suo testamento si è sciolto anche questo malinteso. Il loro amore non fu mai coronato dal matrimonio, per diretta ammissione di Vito sappiamo che il grande ostacolo fu la differenza di religione. Ciò nonostante si amarono per più di trent’anni e Vito lasciò a Dora Kralj un sostanzioso vitalizio (120 corone mensili) e un’importante somma di denaro (15.000 corone). Fu lo stesso Vito a sottolineare l’importanza della corretta esecuzione testamentaria rilevando che “sarebbe indecoroso per la mia memoria che essa fosse costretta a far valere i propri diritti nelle vie giudiziarie”. Sempre ad *Annetta* lasciò tutto ciò che si trovava nella casa in cui convivevano, casa che era di proprietà della Kralj ma alla quale Vito lasciò tutto ciò che si trovava all’interno. Unici oggetti che dovevano essere ritornati alla famiglia Morpurgo dopo la morte di Vito erano il quadro della sua “indimenticabile nipote Anna”, la fotografia dei suoi “compianti” genitori e la foto dello zio Salomone.

Le memorie andavano riconsegnate alla famiglia, il ricordo doveva ritornare a casa.

Nell’anno della fondazione della ditta a Rovigno (1906) i due parteciparono al-

l'esposizione internazionale di Milano, molto probabilmente da lì trassero molti spunti che poi concretizzarono nel progetto "Ampelea". L'expo avrebbe dovuto svolgersi nel 1905, ma i ritardi nei lavori della galleria del Sempione rimandarono l'inaugurazione all'anno successivo. L'adesione dei paesi espositori fu entusiastica e gettò le basi delle grandi esposizioni internazionali della Fiera di Milano. Le costruzioni realizzate furono 225, trionfo dello stile Liberty. All'ingresso principale si accedeva tramite un tunnel artificiale che riproduceva fedelmente la galleria del traforo del Sempione con tanto di utilizzo di materiale originale proveniente dal cantiere, documentazione fotografica, statue di minatori al lavoro. La zona del Parco Sempione era dedicata alle arti decorative dei vari paesi aderenti. A fianco dell'Arena Civica fu costruito l'Acquario, unico edificio giunto fino ai giorni nostri, dopo essere sopravvissuto ai bombardamenti del 1943. Sempre nel parco uno spazio fu dedicato ai divertimenti. Già nella precedente esposizione del 1894 furono inaugurati uno scivolo su un laghetto artificiale e una prima mini funivia, costruita dall'ing. Ceretti che diventò poi uno dei massimi costruttori d'impianti a fune nel mondo. Un padiglione era poi dedicato all'esperienza "multisensoriale" del "Viaggio all'Estremo Nord", nell'epoca delle spedizioni geografiche ai Poli.



Fig. 13 - Mappa Expo di Milano 1906, Fonte: <http://www.milanoplatinum.com/expo-1906-milano.html>

Completavano le attrazioni un buon numero di chioschi e ristoranti, tra cui un avveniristico "ristorante automatico", antenato degli odierni sistemi di distribuzione automatica. E poi birrerie, buvette e il primo "vero" ristorante cinese.

Una ferrovia sopraelevata a corrente monofase collegava, come una moderna metropolitana, le due aree espositive. All'interno dell'area della Piazza d'Armi si sviluppava il macrotema dell'esposizione, ovvero i trasporti. Il padiglione più visitato fu quello Aeronautico, a soli tre anni dal volo dei fratelli Wright. Molte furono le esibizioni di voli aerostatici e i visitatori poterono osservare i primi dirigibili solcare il cielo della città. Gli altri padiglioni riguardavano i trasporti ferroviari, marittimi e stradali. Nell'area della fiera fu costruito un quartiere chiamato "Via del Cairo", che riproduceva fedelmente la vita di una strada della capitale egiziana, con tanto di abitanti autoctoni e vero cammello all'ingresso<sup>22</sup>.

Negli anni 1905-1907 Vito fu tra i promotori dei lavori per il collegamento ferroviario tra la costa e l'interno ma fu anche il vice-presidente della Camera di Commercio e forse fu proprio questo il motivo per cui partecipò con Emilio all'Expo di Milano del 1906. Il tema dell'esposizione Internazionale, inaugurata a Milano il 28 aprile e chiusa l'11 novembre 1906, fu "La scienza, la città e la vita". L'esposizione di Sempione mise al centro dell'attenzione gli uomini, la società, il lavoro ponendo speciale attenzione allo sviluppo come fatto sociale, non semplicemente tecnologico. Nello stand numero 108 troviamo la grandissima innovazione nel campo edilizio: l'*Eternit, Pietre artificiali dal basso costo e dalla lunga durata*. L'Esposizione fu il più grande evento d'inizio secolo, si contavano 35.000 espositori su di una superficie di 987.000 metri quadrati e vi parteciparono 31 nazioni; davvero unica come occasione per vedere cosa offrivano i mercati, anche quello dei liquori.

Ma come ebbe l'idea Vito di utilizzare la vinaccia piuttosto che il maraschino, più facilmente reperibile in Dalmazia? Vito era proprietario di una libreria e fu anche un grande imprenditore in questo segmento, sicuramente collezionò molti volumi antichi e rovistando tra questi vecchi libri forse lesse qualche antico manuale di alchimia che gli dette l'idea di riproporre l'utilizzo della vinaccia per distillare non solo la grappa ma anche ciò che negli antichi manuali fu chiamato "medicinale".

## Storia della distillazione

La storia della distillazione e dei suoi prodotti che hanno creato l'industria di

<sup>22</sup> Edoardo FRITTOLI, *Expo 1906: Quando Milano accolse il mondo*, Panorama 9 luglio 2014, sito consultato il 26 aprile 2017: <http://www.panorama.it/cultura/milano-expo-1906-storia-foto/>

oggi, segue e accompagna l'uomo attraverso i secoli ed è rappresentativa dell'attività umana.

Si hanno tracce e riscontri di una bevanda simile al vino già dall'era terziaria: dai Sumeri agli Egizi si sa che consumavano largamente il vino. Altrettanto antiche sono le testimonianze della presenza della birra: la fermentazione del malto d'orzo fu praticata già in Mesopotamia intorno al 3.000 a.C. Alla scoperta della distillazione si giunse invece più tardi, e furono sempre gli Egizi che diedero un contributo alla conoscenza della separazione e trasformazione delle diverse sostanze attraverso il calore. Dagli "arak" delle Indie orientali dell'800 a.C., poi dalla distillazione del vino di riso cinese e da Ippocrate, che distillava efficaci medicinali a base di vino bollito e aromatizzato - il famoso "ippocraticum" -, arriviamo ai primi trattati alchimistici di Democrito.

Il merito per la nascita della parola "alcool" va assegnato agli Arabi perché hanno fatto conoscere la distillazione nei vari paesi da loro conquistati. Il termine deriva dalla parola araba "al-kohl", cioè una polvere impalpabile usata dalle loro donne per truccarsi gli occhi e le ciglia che da un vezzo estetico passò a definire ciò che poi divenne vizio. Dopo l'anno 1.000 le testimonianze si moltiplicarono e la scuola di Salerno primeggiò per la distillazione del vino e delle rose, distillazione nata come ricerca di nuovi medicinali che sviluppò nuovi prodotti basati su diversi fiori, tipi di frutta ed erbe aromatiche. Successivamente giunge da Bisanzio una nuova invenzione: "l'aqua ardens" meglio conosciuta come trementina creata da Marcus Graecus (XII sec.), procedimento che possiamo riscoprire nel suo libro "Liber ignium de comburendos hostes"<sup>23</sup>.

Dal 1200 in poi la distillazione e i vari metodi per purificare si diffusero soprattutto nei monasteri che grazie anche all'attività dei medici realizzarono il primo "serpentino" per condensare i vapori alcolici. Il prossimo importantissimo passaggio portò alla nascita dell'"aqua vitae", come la chiamò Arnaldo Villanova (1238-1311), medico dei papi Bonifacio VIII, Benedetto XI e Clemente V, poiché "guariva diverse malattie".

Il problema da risolvere rimaneva la grande dispersione dei vapori che faceva perdere gran parte di ciò che era distillato. Il sistema di condensazione dei vapori avveniva ancora attraverso la spremitura dei tessuti posti in punti strategici ma bisognò attendere sino al XIV secolo per realizzare una raccolta razionale dei vapori emanati dal liquido in ebollizione. Arrivò così un recipiente contenitore con un piccolo pertugio munito di tubo attraverso il quale passava il vapore alcolico. Quest'invenzione però non risolveva ancora tutto: il tubo era corto e il raffreddamento ad aria non bastava. Il tempo e l'esperienza insegnarono che era meglio stringere e allungare il tubo e contemporaneamente, raffreddarlo con dell'acqua. Si scoprì poi che allungando il tubo si rafforzava la gradazione alcolica. Ci vollero diversi secoli ma alla fine si giunse

<sup>23</sup> Marco GRAECO, *Liber ignium ad comburendos hostes*, Paris, De l'Imprimerie de Delance et Lesueur, 1804.



al serpentino come lo conosciamo oggi e a ulteriori perfezionamenti che portarono al moderno alambicco. Grande merito per il progresso va a Michele Savonarola (1384-1468), che sperimentando inventò l'alambicco in rame con un tubo serpentino raffreddato ad acqua. Le sue invenzioni le ritroviamo in diverse opere nel *Libellus de aqua ardentis* e nel *De arte confectionis aquae vitae*. Sempre a lui dobbiamo l'invenzione del rosolio ottenuto mediante la macerazione e la distillazione e l'unione all'acquavite di diversi aromi di fiori.

Grande merito per la diffusione dell'utilizzo dell'alcol va attribuito sicuramente ai medici che tentavano di reagire come meglio potevano alle epidemie che dilagavano nel secolo XIV. Non meno importanti furono i commercianti soprattutto nel periodo del Rinascimento dove vi fu un esplosione di conoscenze in tutti i campi e vi furono dei progressi anche nella pratica della distilleria. Per renderli più resistenti ai lunghi viaggi (soprattutto i veneziani) oppure per conservare il sovrappiù (soprattutto i modenesi) nacquero nuove tecniche di distillazione tanto che nel 1500 fu stampato in Germania il *Liber de arte distillandi* con numerose ricette e con indicazioni sui diversi tipi di apparecchi da utilizzare. Nel corso del secolo la distillazione si raffinò sempre più tanto da utilizzare materie prime di ottima qualità, con tenori zuccherini - alcolici - sempre più ricchi. L'acquavite era estratta anche da vari tipi di frutta come pere, mele e prugne<sup>24</sup>.



Fig. 14 - *Liber de arte distillandi*, 1500. Fonte: Google libri.

<sup>24</sup> Gaetano LEPORI, *Stock. Manuale della distillazione*, dattiloscritto.

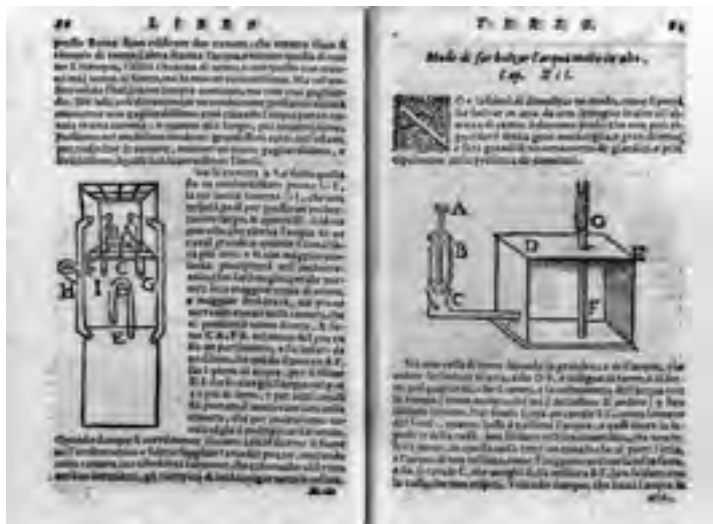
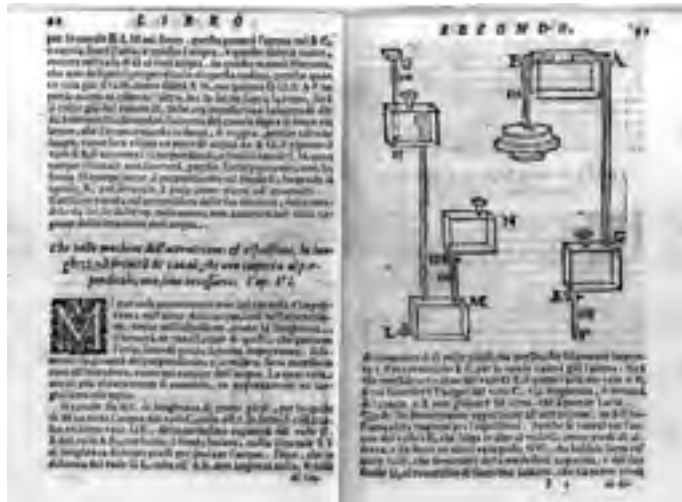


Fig. 15 e 16 - Giovanbattista Della Porta: *I tre libri de Spiritali*, 1606, Napoli. Fonte: [www.grappa.com](http://www.grappa.com)

Per moltissimo tempo *l'acqua vite* fu considerata una medicina e ad appannaggio di pochi, solo la sua trasformazione a scopi industriali permise a tutti di apprezzarla come piacevole bevanda e, diventando un'abitudine, di smerciarla. Ma il distillato appena uscito dagli alambicchi rimaneva ancora troppo forte e di sapore

aspro e nel corso di molti anni si apprese la tecnica dell'invecchiamento nelle botti che lo migliora rendendolo più morbido.

Il processo per ottenere i distillati era davvero lungo e complicato ma Vito lo trasformò, con l'aiuto del nipote ingegnere Vittorio, in un processo industriale davvero all'avanguardia. Ma vediamo nel particolare la descrizione del procedimento tratto da una lettera manoscritta di Vito:

"Tutto l'impianto industriale è specialmente adattato allo sfruttamento ed all'utilizzazione dei residui della vinificazione che vengono spogliati fino ad esaurimento e poi ceduti come *materia d'ingrasso*. Dopo che si è estratto il vino, si trae dalle grappe (grappoli privati degli acini) l'enocianina (colorante naturale dell'uva rossa) sostanza contenuta nella buccia dell'uva. Poi se ne cava l'acquavite (treber branntwein - letteralmente grappa di vinaccia), il cremore di tartaro (weinstein - un sale pregiatissimo anche oggi e molto salutare), tartrato di calce (wein saper Kalk - con la calce l'acido tartarico forma un sale insolubile nell'acqua fredda, e poco solubile nell'acqua bollente) e altri prodotti. La distillazione si fa a vapore in apparati a colonna. Pure a vapore si fa tutta la lavorazione e l'asciugamento dei sali tartarici, dopo l'ebollizione ultima le grappe pregne di liquido vengono sottoposte in una pressa idraulica alla pressione di altre 100 atmosfere. Ne escono in forma di grossi pani che a mezzo di un carrello scorrevole in una piccola ferrovia [decauville] vengono trasportati fino all'imboccatura del forno della caldaia a vapore dove vengono bruciati su un apposito focolaio".

Dunque il piccolo tratto di ferrovia a Supaval e la decauville di Rovigno erano elementi indispensabili del processo di produzione messo a punto da Vito con l'aiuto del nipote ingegnere Vittorio.

Poi la descrizione continua:

"Il fuoco è alimentato dalle grappe che nuovamente forniscono l'energia necessaria alla formazione del vapore che a sua volta dà il calore necessario alle varie operazioni e cotture e mette in moto la macchina motrice. Il motore poi mette in movimento varie pompe per il trasporto delle acque nei vari stadi della lavorazione e per il trasporto diretto dell'acquavite dalla distilleria ai grandi depositi in cemento con rivestiture di vetro, poi la pompa idraulica per la pressa, le pompe pneumatiche per la concentrazione dell'enocianina nel vuoto, una macina per le fecce asciutte" (la feccia di vino è il residuo depositato dopo la fermentazione del vino, formato da resti di lieviti e da sali di potassio e calcio e acido tartarico).

Si può facilmente intuire chi fosse il produttore dei serbatoi di cemento e in questo modo si palesa e si motiva la collaborazione con Emilio Stock e, come abbiamo

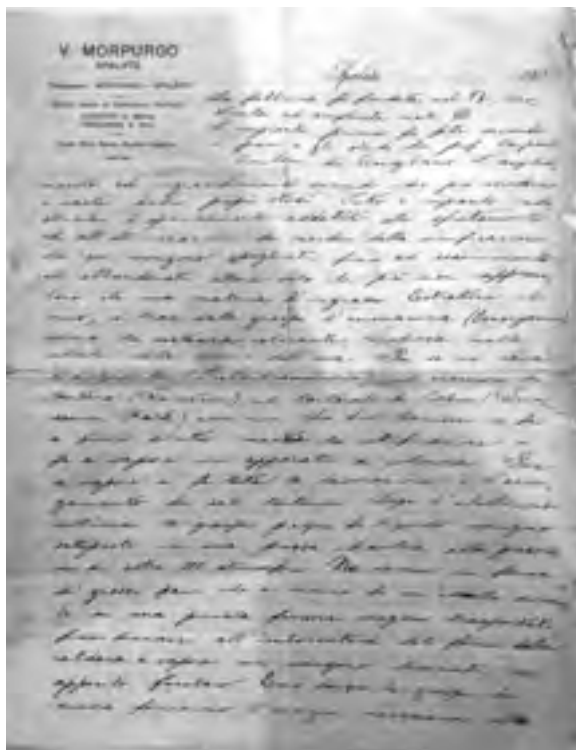


Fig. 17 - Descrizione del processo produttivo, Vito Morpurgo, Spalato, 11 giugno. Archivio di Stato di Spalato.

visto, si estingue qui. Sarà Lionello che, alla morte di Vito, proseguirà e amplierà l'industria qui avviata per farla diventare la *Stock* che tutti noi conosciamo.

Interessante risulta anche il passo che interessa la distillazione di frutta:

“Si prosegue con la macina per i frutti che andranno poi in fermentazione, due centrifughe per l'asciugamento dei tartari e da ultimo la dinamo che serve all'illuminazione elettrica di tutto lo stabilimento. Per i casi d'emergenza e come luce d'emergenza era a disposizione anche l'illuminazione a gas che è stata introdotta in tutti i locali. Le ceneri delle graspe bruciate erano destinate ad un secondo uso in uno stabilimento per l'estrazione della potassa” (o carbonato di potassio che è il sale di potassio dell'acido carbonico, costosissimo e prezioso era probabilmente usato per la produzione di saponi) “mentre i residui tale fabbricazione ricchi di sali fosforici forniranno un concime di primo rango per i vigneti e specialmente per i terreni dalmati così poveri di tale materia. Oltre alle graspe erano in lavorazione anche le fecce (weinlager o galäger) da cui si trae la pregiatissima e squisita acquavite di feccia e il cremore.

Nella stagione delle marasche si distilla l'estratto di marasca con cui si confeziona la rinomata specialità dalmata, il maraschino. Oltre a ciò si distillano le prugne e se ne trae la slivovitz, le bacche di ginepro da cui si ottiene il liquore detto borovička o wacholder, il gin degli inglesi. Dalle ciliegie si trae il kirschwasser ricercatissimo nella Svizzera. E *last but not least* non bisogna dimenticare il cognac, l'aristocratico ultimo dono della vigna, la goccia prelibata che in se matura tutti gli aromi e tutte le squisitezze appena svolti nel vino e che qui viene prodotto su grande scala ed in qualità tale da non cedere alle migliori marche francesi<sup>25</sup>.

Stando alla descrizione si può dedurre che il processo produttivo di Vito era all'avanguardia, non solo nella successione dei passaggi ma anche nell'utilizzo di diverse abilità che hanno permesso la diversificazione dando prodotti eterogenei. E tutti questi prodotti secondari erano poi smerciati, importati, esportati e commercializzati da un'altra ditta, che aveva sede a Trieste e si chiamava *Camis&Stock*.

I fratelli Stock facevano parte dell'impresa Morpurgo dal 1901, e la loro partecipazione è palesata nel testamento di Vito datato 7 maggio 1909: "[...] Come risulta da pagina 63 del mio vecchio libro maestro che dopo il 1901 quando i *Flli Stock e Comp.* entrarono a far parte della mia ditta [...]" A questo punto è doveroso un distinguo fra le varie ditte costituite dai fratelli Stock e che si svilupparono separatamente poiché funzionanti in due Stati diversi e che operarono in diversi segmenti merceologici. La ditta "V. Morpurgo di Spalato" continuò a rimanere a Spalato e, come si è già accennato, non poté realizzare una grande industria sulla punta Supaval. Essa rimase in attività almeno sino al 1935 e va rilevato che non si tratta della ditta fondata nel 1905, denominata "Ampelea". Anche i fratelli Stock avevano due ditte operanti in stati diversi dell'impresa Morpurgo: la ditta "Fr.lli Stock e Comp.", con sede a Spalato, e la ditta "Camis & Stock" con sede a Trieste. Quest'ultima era di ditta di Lionello e in essa l'imprenditore cementifero Emilio non aveva ruoli<sup>26</sup>.

I fratelli Stock aprirono altre ditte come la *Camis&Stock* per la medesima operazione merceologica. Ma la situazione precipitò e si complicò a causa delle forti pressioni che Vick Mihaljević (Spalato 1861- Spalato 1911), sindaco di Spalato e membro del *Sokol* nonché avvocato, e Mate Mikačić avanzarono con insistente solerzia nei confronti di Vito, sotto pretestuose accuse ecologiste che gli imposero l'abbandono dell'impresa, lasciando la gestione della ditta ai familiari rimasti a Spalato.

Nonostante le grosse difficoltà, i due avendo come base quest'idea innovativa, nel 1905 fondarono la ditta *Morpurgo, Stock e Comp* e ottennero i permessi per la co-

<sup>25</sup> DAST-94, Morpurgo 16-II.

<sup>26</sup> ASTS, Tribunale commerciale, Matricola delle ditte, Registro 1863-1906.



Fig. 18 - Testamento Vito Morpurgo, Spalato 7 maggio, 1909. Archivio di Stato di Spalato.

struzione di una fabbrica di liquori sulla punta Supaval (Glavicine). Purtroppo, come già detto sopra, il sindaco dell'epoca, Vick Mihaljević, fu molto ostile e contrario all'istituzione di questa fabbrica, tanto da impedirne l'avvio. Delusi da quest'attacco, che in molti considerarono politico, i due fondarono comunque la società poiché la vecchia distilleria in città era oramai obsoleta, guardando però verso il futuro, cioè a Rovigno che in quell'epoca stava vivendo un grandissimo sviluppo industriale.

## L'Ampelea.

La ricostruzione della storia dell'Ampelea è passata attraverso moltissime ricerche e la smitizzazione di alcuni luoghi comuni.

La storia origina da una fabbrica di vetri, la "Vetraia Eufemia" sita in località San Gottardo (a nord dell'abitato rovignese), dove ancora oggi si trova il conservificio Mirna. L'edificio era di proprietà della Società *Andrioli-Wassermann* di Pola che all'interno del suo fabbricato, ospitava anche la distilleria "Retti e Vianelli" sin dall'anno della sua fondazione, il 1882. Nel 1884 un incendio distrusse 40 hl di acquavite, 30 hl di spirito e 180 q di vinacce che erano di proprietà della distilleria "Retti e Vianelli". Dopo questa disgrazia i due imprenditori continuarono l'attività mentre

la vetreria non ottenne il permesso di prolungamento dalla vicina ferrovia di un binario fino ai suoi impianti. Questo pregiudicò non poco la fortuna della ditta che, nel 1885, fu rilevata proprio dagli ex affittuari *Retti&Vianelli* che così poterono fondare la loro distilleria. Ne fu fondatore Silvio Vianelli padre di quel Giorgio che solo alcuni decenni più tardi troveremo tra i co-fondatori dell' "Ampelea".

Data al 1884 lo statuto della ditta *Camis&Stock* di Trieste, fondata da Carlo Camis e Lionello Stock, fratello minore di Emilio, di trent'anni più giovane di Vito. Questa ditta ebbe vita parallela a quella di Vito, con sede a Spalato. Sebbene fosse nata nel 1884 la sua "attivazione" è da collocarsi nell'anno 1886 e aveva come ragione sociale i commerci e le esportazioni, ovvero smerciava i prodotti secondari della ditta spalatina di Vito. Le prime licenze industriali per l'esercizio di una fabbrica di "bibite distillate" sono datate 1897, dunque diversi anni dopo la fondazione della ditta di Vito. Nel 1901 la ditta *Camis&Stock* divenne ditta singola senza cambiare nome; divenne esclusiva proprietà di un socio solo, Lionello Stock. Ma le difficoltà per questa ditta insorgono durante e dopo il primo conflitto mondiale, ma ne parleremo più avanti. Lionello, appena venticinquenne, insieme a Camis fondò questa ditta "società a nome collettivo" come risulta dal registro di commercio, il 17 luglio del 1891 ma dal 1901 divenne ditta singola di proprietà di Lionello. Si è recuperata anche una licenza industriale del 1897<sup>27</sup>, dove si specifica la natura della ditta: per l'esercizio di una fabbrica di bibite distillate; lontana dalla definizione che l'*Ampelea* ha nel 1905.



Fig. 19 - Statuto della "Ampelea" Società anonima di distillazione e d'industrie chimiche in Rovigno, 1906. Biblioteca civica Hortis Trieste.

<sup>27</sup> ASTS, Tribunale commerciale, Matricola delle ditte, Registro 1863-1906. Ringrazio tutto il personale dell'Archivio di Stato di Trieste per l'aiuto e il sostegno durante le affannose ricerche. Più unità archivistiche sono state richieste più e più volte, ringrazio per l'infinita pazienza.

Ad un anno dalla fondazione della nuova ditta a Spalato ritroviamo Vito, allora vicepresidente della camera di commercio di Spalato (1906), a Rovigno dove incontrò Giorgio Vianelli che in quel periodo era il presidente della Camera di commercio dell'Istria che aveva sede in quella città. Il Vianelli riunì diversi produttori di liquori, spiriti e grappe, tra cui Carlo Apollonio di Umago e Vito, per fondare la ditta "Ampelea" (nome derivante dal sostantivo greco *ampelo* = vite o uva)<sup>28</sup>. Tra le attività della società figuravano "l'acquisto, la distillazione e la lavorazione di tutte le materie atte a produrre liquidi spiritosi, bevande spiritose e liquori in genere, l'esercizio di industrie affini ed accessorie nonché di industrie chimiche in generale, con commercio e vendita dei prodotti ricavati, inoltre la fabbricazione e vendita dei rispettivi imballaggi, come fusti, casse, ecc. L'acquisto e l'esercizio dei mezzi di trasporto corrispondenti o la cointeressenza agli stessi; infine, l'esercizio di acquedotti e rispettive forniture d'acqua o la cointeressenza a simili imprese. Nell'esercizio degli affari sociali, la Società anonima, sottostà a tutte le prescrizioni generali vigenti"<sup>29</sup>. Di fatto la parte che parla degli acquedotti e dell'acqua, di cui parleremo più avanti, è particolare in quanto rileva un'attività che venne inserita in un secondo momento.

La ditta era denominata "Ampelea" Società anonima di Distillazione e d'Industrie chimiche; nominativo d'obbligo in tedesco, ungherese ed in francese: *Société anonyme de Destillation et d'Industries chimiques*.

Il presidente del consiglio di amministrazione era il comm. Edmondo Richetti nobile di Terralba (1857-1914), capo della comunità ebraica di Trieste, già fondatore dell'Alba Fabbrica Automobili S.A. (Alba Automobilwerke Aktiengesellschaft) e all'epoca segretario delle Assicurazioni Generali. Quest'ultimo progetto fu voluto e realizzato insieme ad un gruppo di appassionati delle automobili, appartenenti a importanti famiglie triestine tra cui Edmondo Ricchetti e Ettore Modiano (quello delle carte Modiano). La ditta fu pure fondata nel 1906, ma si sciolse nel 1909. L'*Ampelea*, invece, si dimostrò un investimento decisamente più proficuo e stabile. Il primo vicepresidente era Gustavo Schutz, il secondo Giorgio Vianelli. Il direttivo era costituito da altri esponenti illustri, rampolli di ricche famiglie triestine, quasi tutti ebrei e quasi tutti imparentati: Carlo Apollonio, Bernardo Kreilsheim, Pietro Manzutto, Luigi Marchesi, Salomone Mondolfo, Dolfo Nossai, Arturo Retti, Lionello Stock, Vittorio Venezian, Silvestro Vianelli e, infine, Vito Morpurgo.

Dunque nel novembre del 1906 l'*Ampelea* si era costituita, Vito era oramai molto vecchio e ammalato e al suo fianco non c'era più Emilio Stock ma bensì il fra-

<sup>28</sup> Mario ROSSI, "L'industria del pesce. Conservifici a Rovigno d'Istria, dattiloscritto", SD. Ringrazio il personale della Biblioteca Civica Hortis di Trieste per l'aiuto, spesso decisivo, nelle ricerche.

<sup>29</sup> Statuto della "Ampelea" Società anonima di distillazione e d'industrie chimiche in Rovigno", 1906. Biblioteca civica Hortis Trieste, Inventario PRG 111717, Collocazione R.P.Misc. 3-4576.



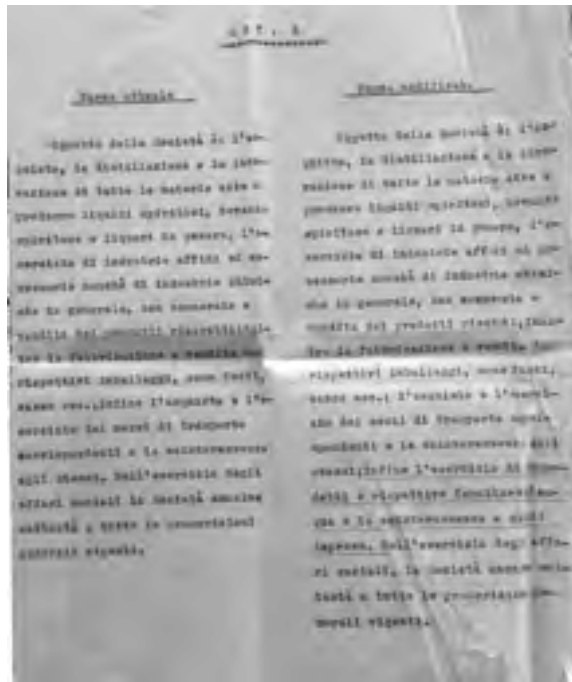


Fig. 20 - Nota dattiloscritta da aggiungere allo Statuto "Ampelea". Biblioteca Civica Hortis Trieste.

tello minore, quel Lionello Stock che aveva fondato (1887) una distilleria alcuni anni dopo quella di Vito. Anche questa ditta di Lionello Stock, come tutte le distillerie più importanti presenti sul territorio confluì nella neo-nata *Ampelea*. Le altre distillerie che insieme alla Stock di Trieste si unirono nell'*Ampelea*, erano: la *Mansueto* di Umago, la *Marchesi* di Dignano e la *Morpurgo&Stock* di Spalato, fondata da Vito e da Emilio Stock.

Leggendo l'Istanza di costituzione si evince chiaramente che l'idea base della ditta fu un migliore utilizzo degli avanzi, cioè delle vinacce che allora venivano prodotte in gran quantità. Questa fu proprio l'idea di Vito Morpurgo e con grandissima probabilità fu questo l'apporto fondamentale che egli diede alla ditta, purtroppo però poté godere dei frutti della sua invenzione solo per pochi anni in quanto si spese nel 1911; solo cinque anni dopo la costituzione dell'*Ampelea* di Rovigno. La sede della distilleria di Vito esiste ancora ed oggi è parte integrante degli stabilimenti del conservificio "Mirna".

L'*Ampelea* aveva un campo produttivo molto ampio e ciò le dette la possibilità di diversificare la produzione con la costituzione di diverse filiali rilevate, nel corso degli anni, da altre ditte. Tipico qui l'esempio dell'*Ampelea* di Isola d'Istria che operò

sotto la *Société general française*, che era presente anche a Rovigno. L'*Ampelea* produceva distillati e varie bevande, ma va pure rilevato che nello Statuto del 1906 figura come attività anche "l'esercizio di industrie affini ed accessorie, nonché di industrie chimiche ed alimentari in generale con commercio e vendita dei prodotti ricavati e, inoltre, la fabbricazione e la vendita dei rispettivi imballaggi". A posteriori vediamo le basi di quell'industria, di quel conservificio che ebbe vita a sé e che, di fatto, fu una diramazione dell'idea nata a Spalato e che per motivi di necessità venne spostata a Rovigno, assumendo grandissima importanza per tutta l'Istria e Trieste. Oltre alle filiali costituite e poi rilevate da altre ditte (le fabbriche a Isola d'Istria<sup>30</sup> e a Rovigno da ditte "dei francesi" divennero *Ampelea*) vi venne accorpata anche l'*Arigoni* (che in seguito divenne *Delamaris*, poi *Droga ...*)<sup>31</sup>

Ritornando alla produzione di liquori è doveroso segnalare che il primo dopoguerra colpì Lionello in un aspetto che forse non aveva considerato: quello della nazionalità. Ed è proprio nel 1921 che la ditta si trovò in gravi difficoltà poiché il Tribunale commerciale di Trieste non riconobbe la nazionalità italiana della ditta, in base al decreto del 30/12/1920 nr. 1890 (la legge che definì gli optanti), con la motivazione che il suo titolare non era italiano. La ragione sta nel fatto che Lionello nel 1914 spostò la sede della ditta, forse proprio in previsione del primo conflitto, a Graz. Rientrò in Italia solo nel 1925 (22 aprile) quando compare una nuova immatricolazione nel registro delle società di Trieste. Con questo numero di matricola la *Stock* proseguirà un percorso proprio, specializzandosi nella produzione di liquori famosi come le *Stock 84* e la vodka *Keglevich*.

L'*Ampelea* di Rovigno prosperò e arricchì tutti i consiglieri, Vito compreso.

La lungimiranza e la voglia di "imprendere" degli associati meritano questa digressione: se partiamo dal verbale che riferisce dell'esercizio dell'anno 1907 e delle difficoltà di reperire acqua potabile, cosa non problematica per Salona, poiché il fiume Jadro che la lambisce era anche allora molto copioso. Per porvi rimedio, il direttivo decise di investire fondi per agevolare il completamento dell'acquedotto. Dal suddetto verbale si evince che i lavori per l'acquedotto cominciarono già l'anno precedente e giacché la sorgente d'acqua di proprietà della ditta dava molta acqua, il direttivo decise di condividere questa ricchezza con la popolazione. Si deliberò, infatti, la costruzione di una fontanella nel piazzale di Valdibora. Gesto che ancora oggi rimane nella memoria collettiva dei roviginesi soprattutto perché l'acquedotto e la rete idrica sarebbero arrivati solo mezzo secolo più tardi. Ed ecco, quindi spiegata, quella strana aggiunta allo Statuto circa le acque, considerato che era talmente sentita la necessità

<sup>30</sup> Ferruccio DELISE, *L'isola dei pescatori*, Il Mandracchio, Isola, 2010.

<sup>31</sup> Ringrazio il prof. RADOSSI per avermi ceduto alcune cartoline d'epoca indispensabili per corredare la descrizione dell'industria e della ditta *Ampelea* di Rovigno.



Fig. 21 - I mulini di Salona. Foto di Valentina Petaros Jeromela, 2016.

di approvvigionamento idrico che il direttivo presieduto da un illustre cittadino roviginese, il Vianelli, volle da subito aiutare e condividere la sua fortuna con i suoi concittadini.

Dopo aver avviato la fabbrica e soprattutto dopo aver collocato i macchinari, la preoccupazione fondamentale fu il nuovo *Regolamento o legge sugli spiriti*. Emanato nel novembre del 1909 poteva pregiudicare seriamente la neo-nata attività in quanto la tassazione sugli spiriti era davvero imponente. Si tassava qualsiasi cosa, dal magazzino al macchinario per arrivare ad avere un funzionario di finanza che supervisionava la distillazione ma anche il trasporto. Ogni sezione o meglio, ogni passaggio del prodotto distillato era pesantemente controllato e gravato, forse questo fu il motivo che costrinse i diversi distillatori a unirsi e a congiungere i vari fabbricati destinati a passaggi diversi, in uno solo, l'*Ampelea*.

Questa nuova e grande fabbrica distillava le vinacce provenienti da molte località dell'Istria e non solo. Il piroscavo "Ampelea" (ex "Fram") dalle Puglie trasportava le moltissime botti, che caricate in riva su una decauville (motrice elettrica che trainava dei carrelli) venivano trasportate nel non lontano stabilimento.

La ditta ebbe successo anche per un altro "colpo di genio" dei proprietari che ottennero quel prolungamento del binario che la ditta *Wassermann* non ottenne anni prima. Ciò consentì all'*Ampelea* un diretto carico/scarico con vantaggio per la pro-



*Fig. 22 - Rive Val di Bora – Il molo con i velieri e le botti. Collezione privata Giovanni Radossi.*



*Fig. 23 - Particolare della decauville. Collezione privata Giovanni Radossi.*

duzione, anche dei nuovi prodotti come, per esempio, il *cremortartaro* o *cremore di tartaro*.

Di cosa si tratta? È un lievito naturale, un sale acido, chiamato appunto anche acido tartarico, che possiede proprietà lievitanti naturali. La sua particolarità è che si attiva aggiungendo il bicarbonato di sodio ed è utile soprattutto per chi è intollerante al lievito. Diverso dal lievito chimico che contiene spesso uno stabilizzante, l'E470a, che può provenire da bovini o da suini. Esso costituì uno degli elementi base per la produzione dei dadi da cucina.

Nel 1911 morì Vito Morpurgo e l'anno successivo venne rinnovato lo Statuto della ditta *Ampelea* di Rovigno. Prima di morire, però, Vito fece venire dalla Dalmazia e dall'amatissima Spalato un vecchio amico, tale Bartul Ozretić<sup>32</sup>. Bartul, sacrestano, e sua moglie, perpetua della chiesa della Madonna del Carmine Poisan o Panzano, all'arrivo dei Cappuccini rimasero senza lavoro. L'ordine mendicante, parte della famiglia francescana, non aveva più bisogno dell'aiuto di "esterni" e perciò Bartul e sua moglie con 7 figli a carico rimasero senza lavoro. Il prete, prima di morire, promise al suo aiutante di ricompensarlo con una sostanziosa somma di denaro e con una mucca ma purtroppo morì prima di vergare il testamento o l'accordo. Bartul e sua moglie si ritrovarono senza lavoro, senza sostentamenti e senza una speranza ma fortuna volle che Vito, proprio in quel periodo, cercasse manodopera con conoscenza delle due lingue principali del territorio: italiano e croato. Bartul divenne dirigente dell'*Ampelea* e uno dei suoi due figli, Giovanni, a soli 15 anni, fu manovratore della decauville. Per alcuni anni la famiglia Ozretić visse lavorando per l'*Ampelea* di Rovigno. Lo scoppio della Grande Guerra compromise la produzione che si fermò nel 1918. Il capofamiglia Ozretić fu costretto a ritornare a Spalato, non fu così per Giovanni che dette origini al ramo rovignese della famiglia.

Dopo la morte di Vito, l'assemblea dei soci deliberò e scelse il nuovo legale rappresentante della ditta, Giorgio Vianelli, rovignese figlio di quel Silvio direttore della ditta "Retti e Vianelli", distrutta da un incendio nel 1884.

La ditta continuò a esistere e fu veramente importante nel suo settore tanto da incorporare, nel 1934, la *Conservifici S.A.* con sede a Trieste (già "Conservifici dell'Antica Società Generale Francese di Conserve alimentari S.A.") prendendo il nome di *Ampelea - Conservifici S.A.*<sup>33</sup>. Questa nuova società aveva sede a Trieste, in via Mazzini 4.

Vito Morpurgo fu un personaggio davvero eclettico, fece molte cose e colla-

<sup>32</sup> Ringrazio il sig. Bartolo Ozretić, nipote di Bartul e figlio di Giovanni, per aver condiviso questo ricordo e così ho voluto aggiungerlo alla complessa storia di Vito.

<sup>33</sup> Archivio storico della banca d'Italia, Fondo Vigilanza, Serie 1, Nr. Corda 6472.

Ringrazio il personale dell'Archivio storico della banca d'Italia per la collaborazione e per avermi ceduto il materiale inerente la ditta Ampelea a titolo gratuito.



Fig. 24 - Rogito del 17 novembre 1906. Archivio storico della Banca d'Italia.



Fig. 25 - Carta intestata "Ampelea – Conservifici S.A. Trieste". Archivio storico della Banca d'Italia.

borò anche con enologi internazionali, favorendo così lo sviluppo dell'enologia nazionale nel periodo in cui la filoxera stava distruggendo i raccolti in Dalmazia e nell'Europa. Non si sposò mai, anche se amò intensamente la sua compagna, e dedicò tutta la sua vita agli affari. Fu molto apprezzato dai concittadini e ancora oggi si può leggere questa dedica sulla sua tomba:

animo nobile  
nobile spirito  
per tutta la vita  
pensò a liberare  
il popolo dalla  
schiavitù  
mentale e materiale  
a risvegliare lo spirito nazionale  
pioniere  
primo libraio, primo banchiere  
primo industriale  
che la terra ti sia lieve  
lasciando una lacuna incolmabile<sup>34</sup>

<sup>34</sup> Vedi Teja BLAGAJIĆ JANUŠKA, *op. cit.*



*Fig. 26 - La libreria Morpurgo in piazza Nardoni Trg 14 - Spalato, chiusa nel mese di giugno del 2017. Foto: Mondo in tasca (giornale online di turismo e cultura del viaggiare).*

**SAŽETAK: AMPELEA – POVIJEST DVIJU PORODICA: MORPURGO & STOCK** - Bila je 1879. godina kada je utemeljena „Prva odlikovana dalmatinska parna destilerija Vito Morpurgo“ sa sjedištem u jednoj ulici u središtu Splita, udaljenoj manje od tisuću metara od obale. Na tavanu obiteljske kuće Vita Morpurga proizvodili su se likeri korištenjem dropa vinove loze, a ne više uobičajenim, ali skupljim, višnjama maraskama. Ubrzo je prodaja toliko porasla da je postalo potrebno izgraditi industrijski pogon, a Vito je proveo gotovo čitav život u borbi s vlastima i državama koje su se izredale u Dalmaciji kako bi mu bilo priznato vlasništvo nad kupljenim terenom. Tvornica je trebala niknuti u Supavlu, u Solinskom zaljevu, i objediniti sve dalmatinske destilerije, ali poteškoće nastale uslijed donošenja novih propisa, pedantnog oporezivanja pa i optužbi zbog onečišćenja, nametnule su traženje nove lokacije. Ona je pronađena u Rovinju. Uz pomoć i kapitale tršćanske židovske zajednice, Vito je konačno mogao ostvariti svoj san. Osnovao je tvrtku *Ampelea* koja je okupljala sve najveće istarske destilerije, uključujući i onu splitsku *Morpurgo&Stock*. Ubrzo je rovinjsko poduzeće



preuzelo tvornicu za preradu hrane u Izoli, društvo *Conservifici S.A.* iz Trsta i još neke druge tvrtke. U svim tim aktivnostima djelovanje Lionella Stocka izgleda marginalno, ali u stvarnosti on preuzima destilaciju i pripaja je svojoj tvrtki *Camis&Stock*, koju je osnovao radi prodaje i izvoza sekundarnih proizvoda destilacije. Od svog osnivanja 1884. godine, tvrtka *Camis&Stock* nije promijenila naziv, ali je 1901. postala društvo u vlasništvu jedne osobe – Lionella Stocka.

Monoge poteškoće i dogodovštine obilježavaju život ovih dvaju poduzetnika i isprepliću se sa složenom povijesti dalmatinskog i tršćanskog područja. Ne smije se zaboraviti niti na inovativnu ideju Vita Morpurga koji je morao stvoriti novi stroj i osmisлити drukčiji proces destilacije kako bi ostvario svoj naum.

**POVZETEK: AMPELEA. ZGODBA DVEH DRUŽIN. MORPURGO & STOCK** - Pisalo se je leto 1879, ko je bila ustanovljena "Prva dalmatinska destilarna na paro Vid Morpurgo" s sedežem v Splitu, v eni od osrednjih ulic in manj kot tisoč metrov od morja. Na podstrešju rojstne hiše Vida Morpurga so izdelovali različne alkoholne pijače iz vinskih tropin in niso več uporabljali bolj običajnega – vendar dražjega – maraskina. V kratkem času je bila prodaja taka, da je zahtevala in omogočala izgradnjo obrata na industrijski ravni. Skoraj vse življenje se je Vid moral boriti z oblastmi, ki so se izmenjavale v Dalmaciji, da so mu priznale lastništvo kupljenega zemljišča. V tovarni s sedežem v zalivu Supaval bi se morale združiti vse dalmatinske destilarne, vendar so težave, ki so jih povzročili novi zakoni, pikolovsko obdavčenje, pa tudi obtožbe o onesnaževanju, nalagale novo rešitev: Rovinj. S pomočjo in financiranjem tržaške judovske skupnosti je Vid končno lahko dočakal uresničitev svojih sanj; ustanovil je podjetje *Ampelea*, ki je združevalo največje istrske destilarne, vključno z *Morpurgo&Stock* iz Splita. Rovinjsko podjetje je kmalu prevzelo tovarno konzerv v Izoli, tržaško družbo *Conservifici SA* in druga podjetja. Pri vsem tem se lik Lionella Stocka zdi obrobne pomena, vendar je dejansko prevzel dejavnost destiliranja in jo prenesel na svoje podjetje *Camis&Stock*, ki je nastalo z namenom prodaje in izvoza stranskih proizvodov pri destilaciji. Od leta 1884, ko je bila ustanovljena družba *Camis&Stock*, podjetje ni spremenilo svojega imena, temveč je leta 1901 postalo samostojno podjetje v lasti enega družbenika, Lionella Stocka.

Težav in zapletov teh dveh podjetnikov je bilo precej in se prepletajo z nemirno zgodovino dalmatinskega in tržaškega ozemlja, ob tem pa ne gre pozabiti na inovativne Vidove zamisli, ki je za njihovo uresničitev moral izdelati posebno napravo in zasnovati nov postopek destilacije.